



**TESI DI LAUREA  
TRIENNALE 2008/2009**

**“ Strategia occupazionale  
europea, nuovi approcci:  
Il caso del Lazio ”**

**Gasparini Emanuele 140361**

# **“ Strategia occupazionale europea, nuovi approcci: Il caso del Lazio ”**

## **INTRODUZIONE**

### **CAPITOLO I**

- 1.1 Le tappe che hanno portato a Lisbona 2000*
- 1.2 La strategia occupazionale europea*
- 1.3 Mid Terms di verifica e revisione della Strategia*
- 1.4 L'influenza della crisi e nuova programmazione 2007-2013*

### **CAPITOLO II**

- 2.1 Fondamenti teorici dietro la strategia*
- 2.2 Esigenze di flessibilità e rischi di precarietà*

### **CAPITOLO III**

- 3.1 Italia: il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO)*
- 3.2 Il Piano nazionale di Riforma (PNR) 2008 – 2010*
- 3.3 Il caso della Regione Lazio*
- 3.4 L'innovazione nel Lazio: approcci futuri (2007-2013)*

## **CONCLUSIONI**

## **BIBLIOGRAFIA**

## **APPENDICE**

# Introduzione

Il primo grande passo che ha visto l'Europa agire come un'unica entità, lo si può riscontrare durante gli anni '90 con il trattato di Maastricht, che porterà alla definizione di un'unione politica con la realizzazione della moneta unica. E' dunque presente già in queste primi eventi un senso di unità profondo che trova origine sulle radici culturali dell'Europa. Tale senso di unità, lo possiamo riscontrare proprio quando, di fronte ad un problema strutturale come è quello occupazionale, è scaturita una reazione congiunta dei Paesi; reazione che di fronte ai mutamenti del mercato, già all'epoca divenuto "globale", ha dato vita, attraverso un processo decennale, alla formulazione di una *strategia* valida per il periodo 2000-2010. Lo stesso Consiglio europeo di Lisbona nel 2000 riconosceva, come presupposto per affrontare il tema, il fatto che gli interventi di un singolo Stato membro sarebbero stati ancora più efficaci se sostenuti dall'azione collettiva degli altri Stati membri. Ciò va quindi a dimostrare la necessità di un intervento collettivo unico, che doveva fondare le basi su due strumenti: conoscenza ed innovazione. Infatti possiamo con l'aiuto della teoria, definire un linea d'assi su cui operare; ovvero intercorre una stretta correlazione fra: gli investimenti in formazione (scuola/università), che favoriscono gli impegni nella spesa in ricerca e sviluppo (quindi innovazione) quale strumento per aumentare la produttività dei lavoratori e quindi l'occupazione.

Sia nel 2000, che successivamente nella revisione della strategia, vedremo infatti che il principio cardine d'azione sarà sempre la linea conoscenza-innovazione-occupazione vista sopra. In particolare andremo a vedere gli orientamenti dell'Unione europea, le risorse utilizzate e, confronteremo i risultati dei diversi Stati membri nonché le politiche migliori messe in atto dagli stessi sulla base dei concetti forniti dalla teoria.

L'impatto della strategia ovviamente ha avuto riflessi sugli "ultimi" della scala in senso verticale, ovvero Regioni e Province. Sono infatti da ritenersi quali poli intermedi (rispetto alla Commissione), ciascuno in grado di agire indipendentemente sempre secondo un filo comune di intenti. Risulta quindi interessante e meritevole di attenzione soffermarsi sulla valutazione (benchmarking) delle politiche messe in atto a livello regionale e sui risultati ottenuti dagli enti locali per capire come si è affrontato il problema occupazionale e quali sono state le strade scelte. Ci soffermeremo in particolare ad analizzare il processo della Strategia in una Regione italiana specifica: il Lazio. Valuteremo i risultati ottenuti della stessa in relazione a quelle che sono le indicazioni a livello nazionale, paragonandoli con quelli ottenuti dalle altre Regioni e più in particolare valuteremo quelli ottenuti a livello provinciale, nonché andremo a sintetizzare i progetti adottati più significativi. Anche se soltanto in un momento finale (2010) si potranno poi tirare le conclusioni definitive, i rapporti annuali degli enti stessi e dei centri di rilevazione statistica, possono allo stesso tempo fornirci periodicamente importanti indicazioni. Considereremo infatti in conclusione le stesse, alla luce delle premesse fatte e alla luce di ciò che appunto la teoria ci suggerisce per effettuare una valutazione generale e verificare lo stato di avanzamento dei soggetti analizzati concentrandoci infine anche sulla programmazione futura.

Affrontiamo dettagliatamente nel prossimo capitolo i temi delle tappe di Lisbona, poi la Strategia nel suo complesso, la revisione della stessa ed infine le ultime variazioni.

# Capitolo I

## 1.1 LE TAPPE CHE HANNO PORTATO A LISBONA 2000

In risposta agli eventi verificatesi negli anni '90, il problema della crescita e quello occupazionale, prima che fossero trattati e combattuti attraverso la definizione di una strategia vera e propria, sono stati affrontati precedentemente attraverso due incontri: quello di Amsterdam e quello in Lussemburgo entrambe nell'anno 1997.

*Il trattato di Amsterdam* è una delle due tappe che precede immediatamente quella che poi sarà la strategia occupazionale formulata nel 2000.

Il trattato da un lato illustra essenzialmente le modifiche apportate al trattato sull'Unione europea e a quello che istituisce la Comunità europea, dall'altro, per permettere all'UE di affrontare le sfide del futuro nelle migliori condizioni, con particolare riferimento alla rapida evoluzione del quadro internazionale, alla globalizzazione dell'economia e alle sue ripercussioni sull'occupazione.

In particolare si sente la necessità della creazione di un nuovo strumento d'azione: "la strategia comune" che sottolinea l'inserimento all'interno del trattato CE di un capitolo che prevede la definizione di strategie coordinate fra Stati membri e la Comunità, per promuovere l'occupazione.

Queste riforme costituiscono come detto una prima tappa di avvicinamento a "Lisbona 2000"; l'altra propedeutica, svoltasi sempre nello stesso anno (1997) è rappresentata dal *Consiglio europeo straordinario sull'occupazione di Lussemburgo*.

Le conclusioni alla presidenza dello stesso si suddividono in due parti: la prima registra una nuova impostazione nella sfida all'occupazione, secondo una mobilitazione coordinata più sistematica e la creazione di un contesto macroeconomico favorevole. Vengono trattati quindi punti cardine come: il mercato interno, regime fiscale, fondi strutturali, conoscenza ed innovazione.

La seconda parte si concentra sugli orientamenti attraverso cui agire ovvero le linee guida da cui discenderà la Strategia di Lisbona ovvero: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità.

Quando parliamo di *occupabilità* il Consiglio intende prevenire la disoccupazione di lunga durata e frenare quella giovanile. In tale direzione si espone invitando gli Stati membri ad offrire possibilità di lavoro, ad un'attività di formazione o di una riqualificazione al fine di favorire l'inserimento professionale di suddette categorie sociali. Occupabilità significa anche passare dalle politiche passive (ovvero quei provvedimenti assunti per diminuire il disagio economico e sociale, dato dalla perdita di reddito; ad esempio sussidi alla disoccupazione) a quelle attive (ovvero provvedimenti per eliminare la perdita di reddito con strumenti che aiutino ad inserire o reinserire nel mercato del lavoro), ed infine agevolare il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro.

Il secondo orientamento è quello dell'*imprenditorialità*; con questo termine si vuole indicare tutte quelle misure che possano facilitare la creazione e la gestione di imprese in particolar modo nei settori strategici, vedi pubblica amministrazione, col fine ultimo di creare nuovi posti di lavoro.

La terza linea guida promossa dal Consiglio è l'*adattabilità*. Adattabilità che si concretizza nella raccomandazione di modernizzare l'organizzazione del lavoro con l'obiettivo ultimo di

raggiungere (per i lavoratori e le imprese) il necessario equilibrio tra la flessibilità e la sicurezza.

Infine rafforzare le politiche in materia di *pari opportunità* con la quale si vuole indicare di prendere misure per combattere il problema della discriminazione di genere, ma anche misure per conciliare lavoro e vita familiare.

Lo stesso Consiglio europeo, sempre nelle conclusioni alla presidenza, si è dimostrato compiaciuto del contributo del Parlamento europeo in relazione alle risposte ottenute alla fine del Consiglio straordinario sull'occupazione auspicando che, il tema della cooperazione di tutte le istituzioni nell'azione a favore dell'occupazione, possa essere perseguito anche nel futuro. In tal modo dunque, si apre completamente la strada per un nuovo incontro volto a definire "in toto" quella serie di disposizioni e raccomandazioni per affrontare in modo deciso il problema occupazionale. Vi sono, in altre parole, le basi per la convocazione di un nuovo Consiglio in Lisbona, che darà vita alla *Strategia Occupazionale Europea*.

## 1.2 LA STRATEGIA OCCUPAZIONALE EUROPEA

Il Consiglio europeo ha tenuto una sessione straordinaria tra il 23 e il 24 Marzo a Lisbona con la necessità per l'Unione, a seguito del ritmo crescente dei mutamenti economici, di porre in essere un'azione urgente immediata al fine di stabilire un obiettivo strategico chiaro e allo stesso tempo di concordare un programma ambizioso. Prima di mettere in atto una strategia vera e propria è necessario tuttavia valutare quali fossero da un lato i punti di forza dell'Unione e dall'altro le debolezze della stessa. E' stato infatti individuato che l'Unione vanta un contesto macroeconomico sano e stabile definito dalla stessa "*il migliore di tutta una generazione*", in cui l'inflazione e tassi d'interesse sono bassi e la bilancia dei pagamenti in equilibrio; il mercato interno è risultato in larga misura realizzato, soprattutto per quanto riguarda quello delle merci; ed infine è stato rilevato che l'Unione possiede una forza di lavoro con un elevato livello di formazione, nonché sistemi di protezione sociale<sup>1</sup>. Tali considerazioni positive tuttavia non offuscano quelle che rappresentano i punti deboli della stessa. L'Unione difatti presenta un'alta disoccupazione, per la gran parte di lungo termine e con insufficiente partecipazione al mercato del lavoro di donne ed anziani; una povertà diffusa; un invecchiamento demografico pericoloso ed infine, un insufficiente sviluppo del mercato dei servizi soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni.

Una volta stilati il resoconto sulla situazione di partenza dell'Unione Europea si è poi pensato come detto, di stipulare un programma di attività ed una strategia vera proprio per la lotta all'occupazione. Il programma si è tradotto nella comune intenzione di promuovere riforme economiche e l'innovazione, creare infrastrutture del sapere, modernizzare i sistemi di previdenza sociale e d'istruzione; per di più l'Unione Europea si è prefissata l'obiettivo strategico di "*diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*". (Conclusioni della Presidenza del Consiglio Lisbona Marzo 2000)

Il perseguimento di tale obiettivo avrebbe assicurato:

---

<sup>1</sup> (Conclusioni della Presidenza del Consiglio Lisbona Marzo 2000  
<http://www.strategiadilisbonalazio.it/documenti.asp?categoria=5&sottocategoria=29>)

a)il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di ricerca e sviluppo; *ad esempio* si auspicava ad aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo fino al 3% del PIL.

b)modernizzare il modello sociale europeo, investendo nel capitale umano e combattendo l'esclusione sociale; *ad esempio* promozione di nuove competenze di base in particolare nelle tecnologie dell'informazione; sviluppo di centri locali di apprendimento; e promuovere una politica attiva dell'occupazione.

c)sostenere il contesto economico come citato prima sano applicando una combinazione di politiche adeguate; *ad esempio* riforme per un mercato dei servizi completo, per un ambiente favorevole all'avviamento di imprese e per mercati finanziari efficienti.

Per il conseguimento della strategia l'Unione ha previsto un nuovo processo di azione denominato "*metodo di coordinamento aperto*" in cui se da un lato si associa il ruolo guida al Consiglio europeo dall'altro gli Stati membri accettano di collaborare nei settori di competenza nazionale e di utilizzare un modo di agire denominato "best practice", in cui appunto a seguito di vari studi si vede quale politica in un determinato campo è risultata la più efficace in termini di risultati e si cerca di utilizzare la stessa negli altri Stati membri ovviamente adattandole alla loro situazione specifica. In particolare il metodo del coordinamento aperto implica:

- la trasposizione degli orientamenti europei nelle politiche nazionali e regionali fissando obiettivi specifici e adottando misure che tengano conto delle diversità nazionali e regionali; e
- il periodico svolgimento di attività di monitoraggio determinando gli indicatori quantitativi e qualitativi con associati parametri di riferimento e, definendo termini specifici per il conseguimento di tali obiettivi.

In definitiva, possiamo tuttavia individuare tre pilastri su cui posa l'intera strategia ovvero: un pilastro *economico* volto al finanziamento della ricerca ed innovazione, un pilastro *sociale* tramite investimenti in istruzione e formazione per favorire appunto il passaggio verso un'economia di conoscenza ed un pilastro *ambientale* di sviluppo sostenibile secondo i criteri fissati dal protocollo di Kyoto(1998). Ovviamente a tali pilastri sono associati una serie di obiettivi quantitativi in termini numerici; in particolare entro il 2010 gli Stati membri avrebbero dovuto conseguire:

- Un tasso di occupazione maschile del 70% (della popolazione attiva);
- Un tasso di occupazione femminile del 60% (della popolazione attiva);
- Un tasso di crescita pari al 3% del PIL.

La Strategia prevedeva come volano ipotizzato dal consiglio l'*innovazione* che può essere definita come l'insieme di più fasi ovvero produzione, assimilazione e sfruttamento con successo delle novità in campo economico e sociale.

L' esigenza di porre come elemento di riferimento l'innovazione nasce dalla necessità di rispondere ai mutamenti economici che si sono susseguiti nella seconda metà del novecento. Infatti i Paesi più industrializzati potevano sviluppare la loro economia non più sulla base dell'incremento della relazione tra lavoro e capitale (che diverranno poi fulcro dell'economie dei Paesi emergenti), ma bensì sulla base della crescita del capitale umano. Il Consiglio è stato deciso tramite la strategia nell'aprire la strada finalizzata al passaggio ad un' Economia di Conoscenza, capace di favorire la crescita, la produttività innovativa del lavoro intellettuale dedicato alla ricerca ed allo sviluppo.(Conclusioni della Presidenza del Consiglio Lisbona Marzo 2000) L'innovazione è dunque essenziale per garantire la competitività delle imprese

europee e diventa componente fondamentale delle politiche industriali; lo stesso Consiglio ha confermato attraverso studi specifici che, la produttività aumenta in modo proporzionale all'incremento della spesa per la ricerca e lo sviluppo.

In tal senso la strategia ha previsto un metodo di azione coordinata e integrata a livello europeo ma soprattutto a livello nazionale nonché regionale affinché gli sforzi compiuti possano tradursi quanto più possibilmente in innovazione. I dati riassunti dal rapporto "Affrontare la sfida" del gruppo di Alto Livello presieduto da Wim Kok nel Novembre 2004<sup>2</sup>, dimostrano inoltre, come l'Europa fosse perennemente in ritardo rispetto agli Stati Uniti per quanto riguarda la domanda di brevetti, il numero di ricercatori scientifici, il numero di vincitori del premio Nobel o le citazioni nelle pubblicazioni scientifiche; fortunatamente vi sono anche aspetti per i quali l'Europa è predominante: ad esempio per quanto riguarda il numero di laureati in scienze ed ingegneria che doppiava quello degli Stati Uniti.

Riprendendo da questa sfida, la Commissione europea, gli Stati Membri e la comunità scientifica si sono impegnati, all'interno del "Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo"(operativo dal 2003), a cooperare per creare uno *Spazio Europeo della Ricerca*. Il messaggio dell'Unione diventa ancora più chiaro con l'obiettivo di portare entro il 2010 gli investimenti europei per la ricerca e l'innovazione dall'1.9% al 3% del PIL. Tuttavia come sottolineato anche precedentemente nel quadro concettuale e strategico definito sia dalla Commissione che dal Consiglio Europeo, le Regioni possono svolgere un ruolo centrale. Sempre in base al principio di sussidiarietà, infatti, è a livello regionale che dovrebbero essere concretamente attuate le azioni in materia di politiche per l'innovazione, perché è a questo livello che possono essere svolte più efficacemente le attività di messa in rete dei processi innovativi per favorire la creazione e la diffusione dell'innovazione.

Quanto più le politiche di sviluppo tendono a fondarsi sulla centralità dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, tanto più le regioni possono svolgere un ruolo da protagonista delle politiche per l'innovazione; difatti si parla di territorializzazione, intesa come strategia specifica in materia di ricerca.

Ritornando allo spirito della strategia, lo stesso SER (Spazio europeo della ricerca) è stato concepito all'interno di vari obiettivi qualitativi che la Commissione ha definito quali prioritari e quindi meritevoli di intervento; e sono:

- migliorare le condizioni per l'investimento privato in ricerca;
- rimuovere gli ostacoli alla mobilità dei ricercatori per impedire la "fuga di cervelli";
- maggiore tutela dei brevetti ad esempio mediante la definizione di un *brevetto comunitario*;
- favorire la creazione di nuove imprese ad alta tecnologia, ad esempio tramite politiche che offrano degli incentivi fiscali.

Con riferimento particolare all'ultimo punto c'è da dire che le ICT (Information and Communication technology), in italiano TIC (tecnologie per l'informazione e la comunicazione), consentono alle strutture economiche più vaste, di creare un'economia ed una società di rete, ristrutturando radicalmente i processi aziendali e soprattutto aumentando la creazione di valore.

Si parla di creazione di valore poiché si intende sfruttare le capacità e competenze create dal TIC per soddisfare le esigenze complesse dei singoli consumatori attraverso un maggior ausilio

---

<sup>2</sup> [http://www.tecnostruttura.it/\\_Tecnostruttura/Documents/inclusione/kok\\_report\\_it%20\(2\)%2011.04.pdf](http://www.tecnostruttura.it/_Tecnostruttura/Documents/inclusione/kok_report_it%20(2)%2011.04.pdf)

in termini di capacità di reazione, in termini di servizi offerti. Per il passaggio ad un' economia di conoscenza risulta quindi ancor più un passo importante investire in R&S.

L'altro e complementare strumento per l'innovazione e la ricerca, *Innovation 2000*, si fonda su una serie di principi destinati a orientare i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI) verso gli obiettivi sopra citati. In particolare l'accesso ai finanziamenti può caratterizzarsi attraverso: un prestito individuale relativo ad un particolare progetto, un prestito di gruppo per la realizzazione di una pluralità di investimenti ed un prestito globale a favore di progetti di piccole-medie dimensioni. Tuttavia la durata del prestito può essere fino a 12 anni nel settore dell'industria e 20 in quello delle infrastrutture a tassi agevolati.

Al fine di monitorare le azioni implementate a livello comunitario e soprattutto misurare i progressi realizzati da ciascun Stato membro volti al raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla Strategia, la Commissione ha previsto un data intermedia di verifica, proponendo allo stesso tempo un sistema di indicatori strutturali concordati con i Paesi dell'UE, che permettono una quantificazione del grado di sviluppo nelle quattro macroaree di riferimento: occupazione, innovazione e ricerca, riforme economiche e coesione sociale.

### 1.3 MID TERMS DI VERIFICA E REVISIONE DELLA STRATEGIA

Come detto sono stati promulgati una serie di obiettivi di massima da raggiungere entro il 2010. Tuttavia con lo scopo di seguire il progresso, si è deciso di monitorare la situazione "a metà strada". Agendo in tal modo la Commissione può verificare l'avanzamento dei lavori ed eventualmente (come avverrà) agire di conseguenza.

In linea generale al 2005 la situazione complessiva è presentata nella tabella riportata, dove si può notare come l'Italia presenti risultati deficitari nei confronti del resto dell'UE. E' pur vero che i risultati sono stati riportati in termini percentuali ciò non per giustificare il nostro Paese ma per sottolineare il fatto che, ad esempio Paesi della prima cella in alto a sinistra partono da una situazione economica diversa da quella Italiana, nonché meno abbiente, per la quale un minimo di progresso assume un carattere importante ma allo stesso tempo limitato allo status economico del Paese.

		RISULTATI GLOBALI		
		RISULTATI SCARSI	NELLA MEDIA	MIGLIORI RISULTATI
P R O G R E S S I	NOTE VOLI	Polonia Slovacchia Lettonia, Cipro Bulgaria	Francia, Spagna Estonia, Lituania	Irlanda Danimarca Paesi Bassi
	ALCUNI	Ungheria Romania	Belgio Slovenia Grecia	Regno Unito Svezia, Austria Finlandia, Rep. Ceca
	SCAR SI	<b>ITALIA</b> Portogallo Malta	Germania Lussemburgo	

*Fonte: Rapporto Confindustria Marzo 2007, su dati Eurostat, Commissione europea*



Anche lo stato di crescita risulta lontano dall'obiettivo da raggiungere; dal 2005 l'Italia infatti, sarebbe dovuta crescere ad un tasso del 2% all'anno:

	Italia					Ue-27 <sup>6</sup>				
	2003	2004	2005	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007
<b>Tasso di crescita del Pil (%)</b>	0	1,5	0,7	2,0	<b>1,6</b>	1,3	2,5	2,0	3,2	<b>2,9</b>

**Fonte:**

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tsieb020>

Lo stesso Consiglio europeo riunitosi a Bruxelles sulla base della revisione intermedia (sul conseguimento degli obiettivi) ha presentato la sua relazione finale alla Commissione europea. Come suddetto l'Unione Europea e i suoi Stati membri non hanno raggiunto quei obiettivi intermedi prefissati. La ragione di tale fallimento, così da molti critici definito, è dovuta da varie componenti: ad esempio la strategia si è rivelata un programma d'azione troppo denso con un coordinamento insufficiente; allo stesso tempo il verificarsi di shock internazionali avversi tra il 2000 ed il 2004 nonché lo scarso impegno di alcuni dei Stati membri ha portato al conseguimento di tali risultati (deludenti).

Nel Marzo 2005 la Commissione, al fine di dare un nuovo impulso all'implementazione della Strategia, ha previsto il Rilancio della Strategia di Lisbona tramite un nuovo programma d'azione incentrato per :

- a) rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro;
- b) promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita;
- c) elaborare politiche che consentano alle imprese europee di creare nuovi e migliori posti di lavoro.

La nuova strategia di Lisbona risulta più mirata con priorità ben comprensibili. Il Consiglio ha ritenuto, infatti, di orientare il rilancio della strategia verso la crescita e l'occupazione. La revisione della Strategia mira quindi a dare un nuovo impulso all'economia attraverso le tre strade indicate sopra.

*a) rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro*

Una delle linee per stimolare la crescita e l'occupazione è quella di migliorare l'attrattiva dell'Europa rendendola sempre più luogo in cui investire e lavorare.

In tal senso si orientano i provvedimenti per ampliare e rafforzare il mercato interno da un lato e nuove riforme per promuovere le PMI (piccole e medie imprese)dall'altro. Quando parliamo di rafforzamento del mercato interno intendiamo soprattutto quello dei servizi, scarsamente integrato nell'Ue<sup>3</sup>. In particolare la liberalizzazione di alcuni settori specie quelli dell'energia, dei trasporti, degli appalti pubblici e dei servizi finanziari comporterebbe a stimolare la crescita

<sup>3</sup> Nelle conclusioni il Consiglio chiedeva "di elaborare, entro la fine del 2010, una strategia per la soppressione degli ostacoli ai servizi". In tale direzione va una proposta rivoluzionaria che prende il nome di "Bolkestein directive" che prevedeva la possibilità per un'azienda, di prestare attività di servizi in un altro Stato membro, restando soggetti alla regolamentazione del proprio Stato. Tuttavia tale principio è decaduto in breve tempo poiché, accusato di provocare una corsa al ribasso dei prezzi. In particolare infatti ciò causerebbe da un lato, la presenza di lavoratori avvantaggiati grazie ad un costo del lavoro minore, dall'altro tale situazione fa ridurre la qualità per i servizi offerti ai consumatori.

e creare occupazione. In altre parole la rimozione degli ostacoli creerà nuove importanti opportunità per chi entra nel mercato del lavoro e la conseguente concorrenza incentiverà gli investimenti e soprattutto l'innovazione. Meno complesso il discorso per quanto riguarda le PMI, le quali, essendo le più diffuse, assorbono circa i due terzi dell'occupazione europea (informazione tratta dalla comunicazione del presidente Barroso al consiglio Europeo nel Marzo 2005). Incentivi fiscali e misure di questo tipo si rivelano dunque rilevanti per stimolare la costituzione di attività imprenditoriali, le quali sarebbero fortemente d'aiuto alla crescita dell'occupazione.

*b) promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita*

Il passaggio ad un' economia di conoscenza deve essere ancor più sostenuto nel momento in cui gli investimenti in R&S risultano (come vedremo dalle tabelle riepilogative) essere inferiori alle raccomandazioni della Commissione.

Promuovere la conoscenza significa investire in capitale umano; per essere competitiva nella società di conoscenza a livello mondiale, l'Europa deve investire di più nelle persone, che rappresentano il suo bene più prezioso. La produttività e la competitività sono direttamente legate all'esistenza di una forza lavoro estremamente qualificata e flessibile, in grado di adeguarsi ai cambiamenti. Tuttavia per ottenere una manodopera qualificata, creativa e mobile occorre migliorare i sistemi di istruzione e formazione. Si parla dunque di riforme scolastiche e di incentivi al cosiddetto "learning on the job", ovvero investimenti da parte dell'impresa per favorire la formazione dei lavoratori con l'obiettivo di aumentarne la produttività.

Sono altresì richiesti maggiori investimenti in ricerca e sviluppo sia da parte del settore pubblico ma soprattutto dal settore privato. Il Consiglio ha adottato a partire dal 2006 un programma quadro per la ricerca ed un nuovo programma per la competitività e l'occupazione. È stato promosso anche lo sviluppo di poli di innovazione concepiti per aiutare i migliori talenti scientifici e per tradurre le idee degli stessi in iniziative pratiche.

*c) elaborare politiche che consentano alle imprese europee di creare nuovi e migliori posti di lavoro.*

Creare nuovi e migliori posti di lavoro è la strada più diretta finalizzata all'aumento dell'occupazione, per questo occorre soffermarsi attentamente sul come e sui provvedimenti da adottare. Infatti l'Europa dovrà affrontare un periodo di transizione demografica che eserciterà una forte pressione sui regimi previdenziali e in mancanza di misure correttive, ridurrà i tassi di crescita potenziale.

Bisogna quindi innanzitutto attrarre un maggior numero di persone nel mondo del lavoro e modernizzare i sistemi di protezione sociale. Provvedimenti in questo senso dovrebbero essere volti ad una maggiore integrazione dei disoccupati o soggetti inattivi, e fornire incentivi ai lavoratori perché restino attivi più a lungo possibile.

I lavoratori anziani dunque assumono un ruolo chiave considerando l'invecchiamento demografico a cui è sottoposta l' Europa. Il traguardo previsto dalla Commissione in termini di tasso di occupazione degli over 50 è fissato nel 50%.

Un notevole contributo per favorire l'occupazione femminile potrebbe derivare da una migliore e più accessibile disponibilità di strutture di assistenza all'infanzia.

È inoltre necessario adottare misure per i giovani dal momento che l'Europa registra elevati tassi disoccupazionali e di abbandoni scolastici. Misure per ridurre la disoccupazione giovanile possono concretizzarsi sia nel miglioramento della formazione professionale facilitando il rapporto istruzione – lavoro, sia nello sviluppo di politiche attive a loro favore quali nuove

forme di assunzione (vedi apprendistato) sulle quali l'Italia, come vedremo, focalizzerà l'attenzione.

La Commissione inoltre, focalizza la sua attenzione sul grado di adattabilità dei lavoratori; tale aspetto si ritiene essenziale per promuovere la crescita della produttività e dell'occupazione. L'obiettivo in questo campo è quello di accrescere da un lato la flessibilità dei lavoratori, in grado di assorbire i cambiamenti alle necessità aziendali, e dall'altro la sicurezza, concedendo adeguate misure protezionistiche.

Infine bisogna ricordare come la stessa Commissione ha presentato una serie di proposte per rimuovere gli ostacoli alla mobilità dei lavoratori per una maggiore integrazione del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il livello europeo inoltre, la Commissione svolgerà il suo ruolo centrale di promotore del processo politico e di garante della fase esecutiva.

È dunque importante sottolineare come la Nuova Strategia è stata imperniata su un nuovo metodo di coordinamento: *Il partenariato*. Tale metodo così definito dalla Commissione si basa su tre principi fondamentali:

- In primo luogo occorre semplificare e razionalizzare la Strategia, ovvero occorre definire con chiarezza i livelli di responsabilità a livello politico in merito alle azioni da prendere. La necessità di miglioramenti nella gestione della strategia per renderla efficiente e di più facile comprensione, nasce dal fatto che a volte le procedure previste per riferire in merito al lavoro svolto sono troppe, burocratiche e talvolta inutili duplicati l'una dell'altra.
- In secondo luogo, è fondamentale sostenere il cambiamento ovvero creare un più efficace partecipazione e condivisione degli obiettivi della strategia; tutte le parti quindi devono essere implicate nell'attuazione delle riforme. In tal senso la Commissione ha affidato il compito a ciascun Stato membro, di attivarsi per formulare un proprio *Programma d'Azione Nazionale* sulla base di 24 linee guida. Ovviamente gli stessi verranno valutati anche in relazione alle necessità nazionali che il Piano dovrà cercare di soddisfare entro il 2010.
- Infine, si è stabilito che le iniziative europee devono essere maggiormente mirate ovvero bisogna concentrare tutti gli sforzi nell'effettiva attuazione di politiche capaci di aver la maggiore incidenza possibile sul area Euro. Occorre altresì una rigorosa selezione delle priorità da parte della Commissione e dagli Stati membri affinché vi sia un stessa volontà d'intenti.

### *MID TERMS DI VERIFICA*

Come detto la Commissione e gli Stati membri hanno concordato una serie di indicatori per valutare i progressi fatti dai diversi paesi. Possiamo dividerli in tre categorie:

- Investimenti in capitale umano
- innovazione e ricerca
- risorse umane

### *Investimenti in capitale umano*

Come si mostra nella tabella A1 e A2 dell'appendice l'Italia si trova nella parte finale (destra), ovvero si trova ad avere un indice tra i più bassi in senso assoluto e comunque inferiore alla media OCSE. Salvo i Paesi scandinavi la vera sorpresa è rappresentata dalla Slovenia e soprattutto dal Cipro che si trovano abbondantemente sopra la media.

Nella tabella A3 possiamo invece notare come il nostro Paese risulti avere uno dei valori più alti. Purtroppo i valori si riferiscono al tasso d'abbandono scolastico. Tale risultato può essere in parte giustificato dal fatto che come abbiamo visto prima la spesa pubblica per l'istruzione "terziaria" non è adeguata. Misure per sfavorire gli abbandoni potrebbero essere necessarie in tal senso; ecco perché la Commissione raccomanda gli Stati membri di riformare i sistemi scolastici e di legarli maggiormente con il mercato del lavoro.

Seppur l'Italia presenti una bassa spesa pubblica, un alto tasso d'abbandono, risulta avere un indice abbastanza alto per quanto riguarda il numero dei laureati in discipline tecnico scientifiche riportati nella tabella A4. Questi dati incoraggianti addirittura sopra gli Stati Uniti e di poco inferiore alla media UE identificano il nostro Paese come uno dei più virtuosi. Possiamo affermare quindi che, sostanzialmente, abbiamo una base importante su cui implementare misure volte a stimolare la ricerca e l'innovazione.

### *Innovazione e ricerca*

Dalla tabella B1 possiamo notare come l'Italia sia fortemente lontana dal 3%, cui la Commissione auspicava di raggiungere. Più evidente il fatto che ad eccezione della Finlandia il resto dell'Europa deve muoversi per incrementare gli investimenti in un settore economicamente strategico mutando quel trend percentuale costantemente vicino all'1.83% di spesa.

Vediamo come l'intensità nei brevetti si riflette nell'occupazione ad alta tecnologia. La tabella B2 mostra i dati a "metà strategia", dove si possono notare progressi a volte anche molto significativi soprattutto se in confronto con la situazione di partenza. Il merito di tale successo oltre che dai finanziamenti a cui le imprese possono accedere anche dagli incentivi fiscali (ex riduzione di imposte sulle spese in R&S per le aziende e riduzione della tassazione sui brevetti) che permettono la realizzazione di un *brevetto comunitario* esportabile a tutti i Paesi dell'Unione.

Ragionando in termini di trend sul rapporto rispetto alla media europea, tabella B3, abbiamo che, (contrariamente al livello UE), il nostro Paese ha avuto un trend costante – positivo. Anche qui i risultati sorridono all'Italia; nel 2005 infatti il nostro Paese oltre ad avere un tasso di occupazione nel settore high-tech tra i più alti, lo stesso tasso risulta essere anche maggiore della media UE.

Un dato interessante può essere quello proposto dalla tabella B4. Il grado di accesso ad Internet è sinonimo di progresso nonché indica quanto la strada verso la diffusione dell'ICT sia stata percorsa dal Paese. Possiamo notare come Danimarca e Svezia presentino, in termini di tasso di crescita, il picco maggiore (di circa dieci punti percentuali), mentre il nostro Paese, nel 2005, risulta in calo rispetto ai valori passati. Globalmente possiamo tuttavia registrare un piccolo aumento per tutti gli Stati membri.

### *Risorse umane*

Iniziamo col analizzare i dati sull'occupazione generale. Dal grafico C1, possiamo notare come l'EU sia complessivamente ancora distante dall'obiettivo intermedio del 67%; in

particolare la Danimarca risulta essere il Paese più virtuoso, mentre l'Italia pur essendo ancora deficitaria risultare avere un trend di piccola crescita.

La tabella ed il grafico in merito all'occupazione femminile C2, mostrano come l'Italia e molti altri Paesi siano largamente distanti dall'obiettivo intermedio pari al 57%. Tuttavia grazie a Paesi virtuosi come quelli Scandinavi, la stessa Gran Bretagna e perfino il Portogallo fanno sì che la media EU sfiori di poco il traguardo previsto. Tali dati quindi ci dimostrano come l'Europa sotto questo profilo sia regionalmente fortemente disomogenea.

In conclusione dalle successive tabelle possiamo dunque verificare che, nonostante qualche piccola eccezione a livello di pochi Stati, gli obiettivi prefissati dalla Commissione, non sono stati raggiunti dalla quasi totalità degli Stati né dalla UE in quanto ente politico. Siamo difatti lontani dal raggiungimento del 67% per quanto riguarda l'occupazione generale, così come deficitarii sono i risultati per quella femminile. Nell'analizzare le cause che hanno portato a questa situazione abbiamo ricordato lo scarso impegno di alcuni Stati membri. Tali dati ci confermano questa considerazione in quanto come vedremo scarsi investimenti in formazione o meglio non uniformi implicano anche un poca attività volta alla ricerca ed allo sviluppo (infatti la media UE è solo dell'1,84%). Se non si utilizza la via tracciata formazione-innovazione, non bisogna meravigliarsi se i dati in termini occupazionali non sono positivi. Tuttavia i piccoli successi locali confermati da rilevazioni più particolari, indicano dei segnali di incoraggiamento sia per l'Italia che per l'Europa, dati da cui ripartire per l'immediato futuro.

## 1.4 L'INFLUENZA DELLA CRISI E NUOVA PROGRAMMAZIONE 2007-2013

*Premessa: I dati del 2007*

Confrontiamo ora, alla luce di quanto detto e dei nuovi orientamenti predisposti dal Consiglio europeo e dalla Commissione a seguito della revisione, gli ultimi dati disponibili (2007) in merito agli obiettivi di occupazione generale, occupazione femminile, occupazione anziani (in età 55-64), spesa in ricerca e sviluppo e spesa complessiva per l'educazione.

I dati della tabella D1 in appendice, si riferiscono alla spesa per l'educazione del 2007 confrontati con quelli del 2005 e con quelli del 2000 che avevamo trattato nel primo capitolo. In questo biennio possiamo affermare che complessivamente gli Stati per i quali sono stati rilevati i dati hanno seguito gli orientamenti, il nuovo approccio ed il nuovo modo d'agire, indicato dalla Commissione stessa.

Infatti dalla tabella successiva D2, possiamo notare infatti notevoli incrementi di spesa per ricerca e sviluppo per molti Paesi e lievi flessioni per altri.

Tuttavia come possiamo vedere dalle tabelle D3, D4 e D5, mentre i Paesi Nordici rafforzano o comunque mantengono stabile la propria posizione, il resto ha conseguito una timida (ed in qualche caso rilevante) crescita. In questo senso ad esempio, possiamo evidenziare il boom della Spagna che ha addirittura incrementato del 9,2% rispetto al 2000. Il nostro Paese risulta aver avuto una piccola risposta positiva dalle misure messe in pratica, con un aumento occupazionale (sempre rispetto al 2005) del 5% circa.

Tuttavia l'incremento generale per l'Europa in questi due anni è stato del 3%, facendo avvicinare di molto le possibilità del raggiungimento del fatidico 70% in tempi non lunghissimi soprattutto se si relazionano a i dati del 2000.

Possiamo concludere quindi che, ad oggi, o meglio agli ultimi dati disponibili (pre-crisi), la situazione molto migliorata rispetto al 2005. Un maggior impegno degli Stati membri, una semplificazione della Strategia e maggiori risorse, sono solo elementi complementari a quella che poi è stata la vera ricetta, ovvero la linea concettuale formazione-innovazione-occupazione più volte richiamata.

Se nel primo capitolo abbiamo dimostrato l'insufficienza dei risultati raggiunti nel 2005, dobbiamo ora sottolineare invece segnali positivi, che evidenziano l'efficacia degli strumenti teorici e pratici usati. Complessivamente maggiori investimenti in formazione infatti, hanno portato ad aumenti (poco significativi almeno in alcune aree) degli investimenti in ricerca e sviluppo, o comunque hanno dato modo di ampliare le conoscenze sia a livello di istruzione nelle scuole ed università, che a livello di formazione sul lavoro, permettendo così, quell'aumento occupazionale, come risulta dai dati stessi sopra esplicitati (in tutti e tre gli indicatori principali). Tuttavia, anche se la corrente crisi potrebbe influire negativamente, gli Stati membri devono investire ulteriori energie in questo senso, affinché si possano raggiungere gli obiettivi prefissati nel più breve tempo possibile, sperando di vedere un giorno (non troppo futuro) il nostro Paese tra i quelli più virtuosi, ed in grado di diventare un modello di "best practice" per gli altri.

### *L'influenza della crisi e nuovi programmi*

Iniziamo partendo dal presupposto che L'Europa ma l'economia mondiale in generale è stata oggetto di crisi. Una crisi abbastanza rilevante che ha avuto purtroppo un impatto negativo sia sulla crescita che sull'occupazione. E' pur vero che le indicazioni fornite dagli organismi comunitari ha fatto sì che fossero rilevati segnali di ripresa diffusi registrati dalla stessa UE, nonché dal FMI, e che il nostro Paese ha notevolmente ridotto le potenziali conseguenze anche grazie alla sua forte struttura economica. Una crisi che come dicevamo è divampata a livello mondiale; una crisi tuttavia, (a differenza di quella del 1929 partita dal settore reale a causa di una crisi di sovrapproduzione), che è partita dal settore finanziario, e che successivamente è andata ad intaccare il settore reale riducendone i consumi e quindi la domanda. Forse a causa di una regolamentazione poco stringente o forse per altre cause, il fallimento di banche importanti, per lo più americane, ha dato vita a quel ciclo di problemi che inevitabilmente si ha nel momento in cui vengono meno anelli di una catena. E proprio a catena sono da registrare le situazioni avverse che i Paesi e l'Unione europea stessa hanno dovuto affrontare riunendosi in Consiglio nel Marzo di quest'anno. Riassumendo le conclusioni a cui è arrivato il Consiglio, dobbiamo dire che lo stesso esprime fiducia nelle prospettive dell'economia dell'Unione a medio-lungo termine per il rilancio dell'occupazione e della crescita, sottolineando l'importanza di lavorare all'insegna del coordinamento. Il Consiglio europeo inoltre ribadisce da un lato la priorità di attuare in modo tempestivo e mirato le misure per sostenere l'economia reale e l'occupazione, promuovendo l'apertura dei propri mercati interni senza discriminare prodotti e servizi di altri Stati membri; dall'altro si impegna a favorire la presenza di finanze pubbliche solide, ricordando agli Stati membri di tornare il più rapidamente possibile entro posizioni di finanze pubbliche adeguate: in particolare la stessa Comunità è pronta a fornire sostegno alla bilancia dei pagamenti degli Stati membri ammissibili che ne hanno bisogno.

Allo stesso tempo, nell'attuale crisi, la strategia rinnovata rimane il quadro per promuovere la crescita e l'occupazione. Tuttavia la stessa crisi mette in luce le necessità di perseguire ed

accelerare le riforme strutturali. Il Consiglio dal canto suo avrà il compito di approvare le politiche economiche degli Stati membri sostenendone l'attuazione. I settori di intervento individuati sono: il conseguimento di un mercato interno pienamente operativo eliminando le barriere ed impedendo di crearne nuove; il rafforzamento della base industriale con particolare attenzione alle PMI; potenziare gli investimenti in ricerca, conoscenza ed istruzione; combattere il rapido aumento della disoccupazione. Tale ultimo tema è quello che fa sorgere particolare preoccupazione. Il Consiglio difatti, raccomanda di promulgare le competenze necessarie per i nuovi posti di lavoro, di limitare le perdite dei posti di lavoro prestando attenzione alle categorie più vulnerabili, e di favorire la mobilità quale strumento utile per contribuire alla crescita economica.

A tal proposito inoltre, proprio per la rilevanza del problema, nel Maggio del 2009 si è tenuto il Vertice sull'Occupazione con sede Praga.

### *Il Vertice sull'Occupazione di Praga (Maggio 2009)<sup>4</sup>*

Il vertice è stato un'occasione per le istituzioni europee, gli Stati membri e le parti sociali per lavorare insieme e definire un quadro comune di proposte per affrontare l'impatto occupazionale della crisi e le sue conseguenze sociali. La definizione di una strategia europea per l'occupazione (SEO), stabilisce dunque obiettivi e priorità comuni dell'UE assicurando allo stesso tempo il coordinamento delle politiche per l'occupazione attraverso la creazione di migliori e più numerosi posti di lavoro.

I seminari preparatori sono stati incentrati su tre temi chiave, che sono stati considerati dai partecipanti come le priorità per affrontare le conseguenze occupazionali della crisi:

- *"Il mantenimento dell'occupazione, creando posti di lavoro e promuovendo la mobilità"*, in particolare si raccomanda di concentrarsi su misure necessarie per mantenere le persone occupate, facilitare le transizioni tra i posti di lavoro, creare posti di lavoro e correggere gli squilibri del mercato del lavoro;

- *"L'aggiornamento delle competenze, corrispondenti alle esigenze del mercato del lavoro"*, con un accento particolare sull'integrazione dei lavoratori più giovani nel mercato del lavoro, investendo in formazione e riducendo i tassi d'abbandono scolastico.

- *"Favorire e migliorare l'accesso all'occupazione"*, concentrandosi su nuovi disoccupati e lavoratori ridondanti, e sostenendo i disoccupati di lungo periodo per evitare l'esclusione sociale.

A tal fine sono state individuate dieci azioni chiave concrete, che dovrebbero essere attuate a livello nazionale ed europeo insieme con le parti sociali, ovvero:

A livello nazionale:

1. Mantenere il maggior numero possibile di persone occupate, con la modifica temporanea delle ore di lavoro combinata con la riqualificazione e sostenuta da finanziamenti pubblici (anche da parte del Fondo sociale europeo).
2. Incoraggiare l'imprenditorialità e la creazione di posti di lavoro, ad esempio abbassando i costi non salariali del lavoro e della flessicurezza

---

<sup>4</sup> (main reference: <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/09/223>)

3. Migliorare l'efficienza dei servizi nazionali per l'occupazione, fornendo una consulenza maggiore, la formazione e la ricerca di lavoro nelle prime settimane di disoccupazione, soprattutto per i giovani disoccupati.
4. 4. Aumentare sensibilmente il numero di posti di tirocinio di alta qualità e di tirocinio entro la fine del 2009.
5. Promuovere una maggiore inserimento nel mercato del lavoro garantendo incentivi al lavoro, efficaci politiche attive del mercato del lavoro e la modernizzazione dei sistemi di protezione sociale per portare anche ad una migliore integrazione dei gruppi svantaggiati, compresi i disabili, i lavoratori scarsamente qualificati e i migranti.
6. Migliorare le competenze a tutti i livelli con l'apprendimento permanente, in particolare, offrendo a tutti i giovani che abbandonano prematuramente la scuola le competenze necessarie per trovare un lavoro.
7. Utilizzare la mobilità del lavoro per equilibrare al meglio l'offerta e la domanda di lavoro.

#### A livello europeo

8. Identificare le opportunità di lavoro e le abilità richieste e migliorare le capacità di previsione per ottenere il diritto di offerta di tirocini.
9. Assistere i disoccupati e i giovani nell'iniziare a creare i propri affari, ad esempio, fornendo formazione all'attività di impresa e il capitale di partenza, o riducendo o eliminando la tassazione sui costi di start-up.
10. Anticipare e gestire la ristrutturazione attraverso l'apprendimento reciproco e lo scambio di buone prassi

Per quanto concerne i metodi di finanziamento dobbiamo precisare che anche se la maggior parte delle risorse finanziarie per combattere la disoccupazione sono a carico degli Stati membri, l'Ue integra tali risorse attraverso strumenti quali:

Il *Fondo sociale europeo* (FSE): Questo fondo è in grado di rispondere ai bisogni derivanti dalla crisi, ad esempio fornendo un' adeguata formazione e rafforzando i servizi pubblici per l'impiego, per migliorare incontro tra domanda e offerta di lavoro; la semplificazione delle norme per il FSE che consentirà un aumento immediato dei finanziamenti anticipati.

Il rinnovato *Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione* (FEG), che estenderà il suo sostegno ai lavoratori licenziati della crisi attuale e ad una gamma più ampia di persone che perdono il posto di lavoro al fine di aiutarle a tornare nel mondo del lavoro.

## Il Fondo Sociale Europeo

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) può essere definito come lo strumento di finanziamento principale attraverso il quale l'Unione supporta lo sviluppo del capitale umano per migliorare le prospettive all'interno del mercato del lavoro, ma soprattutto il Fondo contribuisce a mettere in pratica la strategia occupazionale.

Sono state individuate cinque priorità ovvero cinque tematiche d'azione che sono:

Lo sviluppo e la promozione di politiche attive del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione; l'attenzione alle persone esposte all'esclusione sociale; incentivi alla formazione continua ed alla formazione; investimenti per migliorare le abilità della forza



lavoro, sostenendo l'innovazione e l'adattabilità quali condizioni per facilitare la creazione di posti di lavoro; misure dirette a incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Tali tematiche vengono perseguite attraverso l'implementazione di due tipi di progetti: "la singola strategia" applicata a livello centrale ma coordinata con gli esistenti programmi regionali, ed una "coerente serie" di strategie individuali a livello territoriale. Il 75% dei progetti finanziati nel nostro Paese fa parte del primo caso.

Come precedentemente accennato per dar avvio a "Lisbona seconda" sono stati previsti dall'Unione una serie Piani strategici. Tra questi, i due più importanti per il periodo 2007-2013 sono:

- ❖ Il Programma quadro per la Competitività e l'Innovazione (CIP)
- ❖ Il settimo Programma quadro R&S<sup>5</sup>

### *IL PROGRAMMA QUADRO PER LA COMPETITIVITÀ e L'INNOVAZIONE (CIP)*

Per il periodo sopraccitato la Commissione ha dotato per tale programma circa 4.212,6 miliardi di euro. Il CIP ha il fine ultimo della promozione della produttività e della crescita tramite l'innovazione. In particolare il programma si suddivide in tre sottoprogrammi:

"Imprenditorialità e innovazione" che prevede azioni destinate a sostenere, migliorare, promuovere l'accesso al credito per l'avviamento e la crescita delle PMI, a favorire gli investimenti in innovazione nonché a migliorare l'ambiente normativo;

"Sostegno alla politica in materia di TIC" volto ad investire maggiormente in queste tecnologie per creare una società d'informazione aperta a tutti sviluppando servizi più efficienti; "Energia intelligente per l'Europa" al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'utilizzo delle risorse nonché per favorire la ricerca di fonti innovative.

Il nuovo programma in conclusione mira a stimolare l'innovazione attraverso lo sviluppo di nuovi mercati per le reti elettroniche, i media e le tecnologie digitali supportando la modernizzazione dei servizi che sviluppano la produttività e favoriscono l'occupazione.

---

<sup>5</sup> *Premessa:* Dobbiamo fare una piccola premessa per richiamare concetti in parte già trattati precedentemente. Quando parliamo di innovazione si intende o lo sfruttamento di un'invenzione nata dalla ricerca e attentamente studiata o si può innovare riprendendo un'idea nata in un settore adattandola per i processi di produzione del proprio mercato. Gli imprenditori sono costretti in qualche modo ad innovare per rispondere ad un concorrente innovatore, ricorrendo alla creatività per cercare di battere la concorrenza. Ecco perchè investire in ricerca permette di conquistare vantaggi che possano rivelarsi duraturi nel tempo. Per questi motivi l'Unione lavora al fine di disporre una solida capacità industriale sfruttando appieno il proprio potenziale tecnologico. La stessa Commissione sottolinea come gli insoddisfacenti risultati nei mid-terms in materia di crescita e produttività, siano anche in parte legati all'insufficiente attività di innovazione.

## *IL SETTIMO PROGRAMMA QUADRO RICERCA E SVILUPPO*

Il settimo programma quadro sostiene appunto al ricerca e lo sviluppo insistendo sulla necessità immediata di mantenere un equilibrio tra i nuovi strumenti e gli strumenti tradizionali di incentivazione socio-economica dell'innovazione nel settore dello sviluppo industriale ed in quello della formazione.

La commissione europea è passata recentemente a stanziare 70 miliardi di Euro proprio a sottolineare il suo impegno per il perseguimento degli obiettivi generali. I correttivi introdotti che costituiscono gli assi principali sono: la creazione di poli di eccellenza, lanciare iniziative tecnologiche nelle aree industriali fondamentali, consolidare le risorse umane, sviluppare infrastrutture di ricerca d'interesse europeo e rinforzare il coordinamento dei programmi nazionali. Possiamo citare iniziative come il programma "IDEE", volto a favorire lo sviluppo dell'innovazione o il programma "PEOPLE", indirizzato allo sviluppo delle carriere e della mobilità dei ricercatori.

Gli obiettivi principali perseguiti dal settimo programma quadro R&S sono:

"Cooperazione", infatti la cooperazione internazionale tra Ue e i Paesi terzi è parte integrante di questa azione;

"Idee" per sostenere la ricerca di frontiera in tutti i settori scientifici e tecnologici;

"Persone" per sostenere la formazione e lo sviluppo professionale dei ricercatori;

"Capacità", ovvero i finanziamenti saranno diretti all'innovazione e alla ricerca a vantaggio delle PMI.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria è così ripartita:

- 44 miliardi di euro per la "Cooperazione";
- 11 miliardi di euro per le "Idee";
- 7 miliardi di euro per le "Persone"
- 8 miliardi per la "Capacità"

L'implementazione di tali programmi è, come vedremo in avanti, coordinata con una serie di iniziative a livello locale. In particolare ci soffermeremo sulla progettazione passata, presente e futura della Regione Lazio.

Nel prossimo capitolo invece, cerchiamo di affrontare quali sono i concetti teorici che hanno dato vita allo schema operativo della Strategia. In particolare analizzeremo in dettaglio il processo formazione-innovazione-occupazione.

# CAPITOLO II

## 2.1 FONDAMENTI TEORICI DIETRO LA STRATEGIA:

La Teoria della crescita, attraverso lo schema di Solow in particolare, ci mostra come la funzione di crescita di un'economia è direttamente proporzionale al proprio livello di tecnologia, di capitale e di lavoro utilizzati. Ecco perché investire in capitale umano, in ricerca e sviluppo permette all'economia una crescita relativamente proporzionale e, allo stesso tempo, tale aumento (della crescita) favorisce le possibilità di occupazione (proprio in virtù di quell'aumento della produttività). In questo ciclo virtuoso vanno quindi affrontate le principali variabili che permettono di raggiungere l'obiettivo su cui si fonda l'intera strategia.

A tal scopo la Commissione europea ha pubblicato una proposta relativa ad alcuni orientamenti del Consiglio europeo per le politiche degli Stati membri per il periodo 2008-2010:

*-Orientamento 17:* Attuare strategie volte alla piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività sul posto di lavoro, e il rafforzamento della coesione sociale e territoriale;

*-Orientamento 18:* Promuovere un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita;

*-Orientamento 19:* Garantire l'inserimento nel mercato del lavoro, aumentare l'attrattiva del lavoro, e rendere il lavoro proficuo per persona in cerca di lavoro, comprese le persone svantaggiate e inattive;

*-Orientamento 20:* Migliorare l'incontro delle esigenze del mercato del lavoro

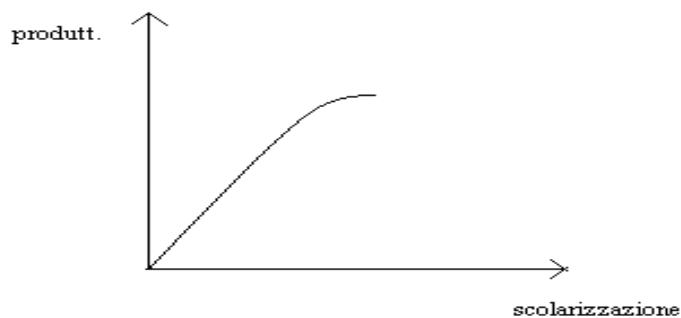
*-Orientamento 21:* Favorire la flessibilità combinata con la sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo in considerazione il ruolo delle parti sociali,

*-Orientamento 22:* Garantire un'evoluzione del costo del lavoro e l'evoluzione dei meccanismi di fissazione dei salari;

*-Orientamento 23:* Potenziare e migliorare gli investimenti nel capitale umano;

*-Orientamento 24:* Adattare i sistemi di istruzione e formazione in risposta ai nuovi requisiti in termini di competenze.

Cominciamo col analizzare perché la prima variabile della linea cardine istruzione-innovazione-occupazione, sia proprio rappresentata dalla formazione nelle scuole e nelle università. Sostanzialmente investire in istruzione comporta due benefici: il primo è relativo all'utilità intrinseca dell'istruzione stessa, in quanto bene di lusso (più ho una condizione economica favorevole e più compro istruzione); nel secondo invece consideriamo l'istruzione come investimento, ovvero come strumento per ottenere un maggior reddito futuro. Alla luce di queste considerazioni si può notare come effettivamente nel mondo reale si possa riscontrare una stretta relazione tra capitale umano ed produttività (un particolare riferimento lo abbiamo dalla Teoria sul capitale umano di Becker della seconda metà del novecento).



La curva tuttavia sarà marginalmente decrescente poiché l'istruzione in quanto fattore produttivo implica sempre di più il sostenimento di maggiori costi.

I costi a cui ci riferiamo sono di tre tipi e sono: i costi opportunità, ovvero poiché ci impegniamo nell'istruzione entreremo più tardi nel mercato del lavoro per cui perderemo dei redditi; i costi diretti, ovvero quelli relativi alle spese di tasse libri e quant'altro; ed infine i costi monetari, rappresentati dal fatto che all'aumentare del livello di carriera scolastica vi sono più difficoltà, e quindi è necessario un impegno maggiore. Quando parliamo di capitale umano tuttavia non dobbiamo solamente riferirci alla scolarizzazione vera e propria ma, dobbiamo altresì considerare il cosiddetto "training on the job", ovvero l'acquisizione o l'approfondimento delle conoscenze nell'ambito lavorativo. Investire sui propri lavoratori permette quindi di ottenere quell'aumento della produttività che spinge la curva in alto a destra. Gli orientamenti della Commissione sono infatti volti a richiamare una maggiore spesa in istruzione per una migliore qualità del servizio formativo. A livello territoriale l'Italia come vedremo nel PICO e nel PNR, ha indirizzato i suoi sforzi per una riforma rilevante che comporta la revisione del sistema istruzione.

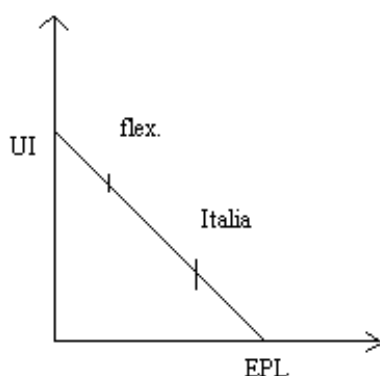
## 2.2 ESIGENZE DI FLESSIBILITA' E RISCHI DI PRECARIETA'

Una dei quattro orientamenti enunciati dalla Commissione in occasione del Consiglio straordinario di Lussemburgo del 1997 è quello dell'adattabilità. Abbiamo precedentemente definito di fatto come l'adattabilità significa modernizzare l'organizzazione del lavoro in particolare, le imprese europee devono far fronte a numerose sfide legate alle nuove condizioni della competizione globale e sfruttare il vantaggio competitivo connessi con il passaggio verso una economia basata sulla conoscenza. Bisogna quindi sostenere lo sviluppo e rendere l'offerta più sensibile alle variazioni della domanda. Allo stesso tempo, devono anche affrontare le questioni legate alla qualità del lavoro e quelle legate all'equilibrio vita-lavoro.

In risposta a tale problema la Commissione ha chiesto di studiare lo sviluppo di un insieme di regole comuni all'implementazione delle politiche di flexicurity. Il concetto di flexicurity nasce come invenzione olandese per porre rimedio ad una situazione di bassa occupazione e marginalizzazione (Dutch disease).

La flexicurity in altre parole è una strategia integrata per rafforzare le sue due componenti, appunto flessibilità e sicurezza. La sicurezza dei lavoratori vuol dire da un lato l'assicurazione contro la disoccupazione (UI), dall'altro la legislazione per la tutela contro i licenziamenti (EPL). In questo contesto dove esiste un trade-off fra le due, in quanto alta assicurazione implica meno tutela nei licenziamenti e, bassa protezione implica invece una maggior tutela nei licenziamenti, la flexicurity è caratterizzata da alta UI e bassa EPL.

Graficamente:



Quando invece parliamo di flessibilità intendiamo sia flessibilità in entrata, che significa favorire l'occupazione anche attraverso altre forme diverse da quella standard del tempo indeterminato, sia flessibilità in uscita, che significa una maggiore facilità di licenziare i lavoratori quando la loro produttività marginale è inferiore al salario pagato.

Nel caso specifico dell'Italia con il precedente grafico prendiamo in considerazione la situazione dei lavoratori permanenti; nel caso di lavoratori precari infatti, ci troveremmo in una posizione in basso a sinistra.

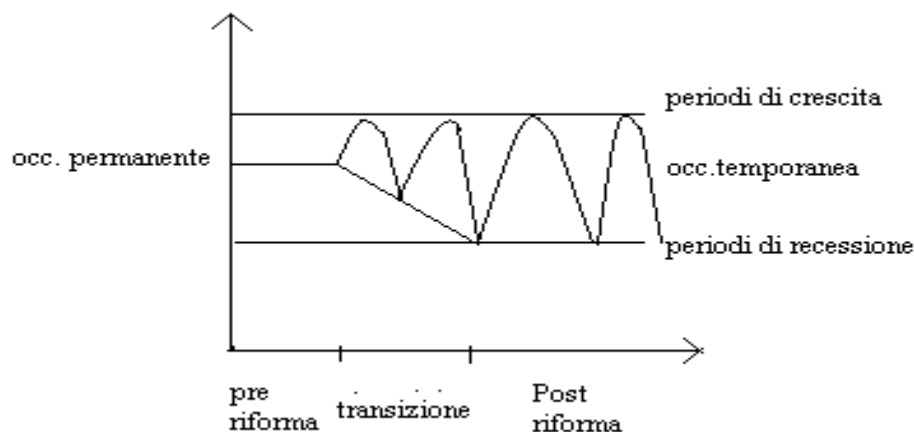
#### *APPROFONDIMENTO: L' HONEYMOON EFFECT<sup>6</sup>*

L'Honeymoon effect ci spiega come possa avvenire il passaggio da un sistema rigido ad un sistema flessibile. Il presupposto di questo principio è la presenza di due tipi di lavoratori: permanenti, caratterizzati da una situazione di stabilità in quanto non possono venire licenziati quindi si riducono solo per pensionamenti o dimissioni, e temporanei, che presentano invece maggiore flessibilità.

Consideriamo inoltre tre periodi: nel primo periodo (quello di partenza) siamo in presenza di un regime rigido, dove le imprese fissano l'occupazione solo la prima volta senza più possibilità di modifiche; siamo dunque in un periodo di pre-riforma caratterizzato dalla presenza di soli lavoratori permanenti. Nel secondo periodo abbiamo un regime transitorio in quanto si possono assumere lavoratori temporanei, ma solo in periodi espansivi; è dunque un periodo transizione dove l'occupazione permanente decresce e si assumono temporanei. L'ultimo periodo è quello del regime flessibile ovvero vi è piena flessibilità poiché si può adattare l'occupazione sia in fasi espansive che in fasi recessive; in questo periodo post riforma quindi, i lavoratori permanenti saranno ristretti al minimo, mentre i temporanei saranno soggetti a più fluttuazioni in termini di occupabilità.

---

<sup>6</sup> Boeri T. e P. Garibaldi (2007) Two Tier Reforms of Employment Protection: A Honeymoon Effect? Economic Journal



Analizzando i risultati finali possiamo notare che abbiamo un effetto positivo sull'occupazione media e sulla produttività media, unito ad una riduzione dei lavoratori permanenti a favore di quelli temporanei. Tuttavia allo stesso tempo abbiamo due effetti negativi sui lavoratori temporanei: da un lato vi è un'eccessiva concentrazione dei rischi, dall'altro a causa dei frequenti passaggi tra occupazione e disoccupazione saranno portati ad avere bassi salari; poco addestramento e alta precarietà.

Si è posto dunque il problema su come possa allora completarsi la transizione alla flexicurity. Le risposte che sono emerse sono quelle di evitare eccessivi sussidi poiché potrebbero favorire episodi di azzardo morale (in cui il soggetto non cerca lavoro in quanto riceve sussidi sufficienti), di rendere le contrattazioni dei salari maggiormente legate ai salari, e di creare periodi temporanei di lavoro che portino in un arco di tempo ristretto alla definizione di contratti permanenti (possiamo considerarla come una forma di stimolo alla produttività e al perseguimento del solo obiettivo di essere assunti a tempo indeterminato).

In conclusione possiamo definire le quattro componenti che costituiscono la flexicurity che sono:

- Accordi contrattuali flessibili: attraverso leggi moderne;
- Strategie di addestramento: per assicurare la continua adattabilità e impiegabilità dei laureati;
- Sistemi flessibili di sicurezza sociale che forniscono adeguati supporti al reddito incoraggiando l'occupazione e coordinando il lavoro con responsabilità familiari.
- Politiche del lavoro attive ed efficaci, che aiutino e riducano i periodi di transizione a nuovi lavori.

Nel Marzo 2005 il rilancio della Strategia prevedeva un nuovo programma d'azione incentrato per :

- a) rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro;
- b) promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita;
- c) *elaborare politiche che consentano alle imprese europee di creare nuovi e migliori posti di lavoro.*

Ritorniamo innanzitutto sulla differenza tra politiche passive e politiche attive: le prime rappresentano quei provvedimenti assunti per diminuire il disagio economico e sociale, dato dalla perdita di reddito; ad esempio sussidi alla disoccupazione; le seconde sono invece quei

provvedimenti per eliminare la perdita di reddito con strumenti che aiutino ad inserire o reinserire nel mercato del lavoro.

L'Eurostat ci fornisce uno schema tramite il quale vengono elencate le classi d'intervento ovvero:

#### *Politiche attive*

- 1 Supporto ed orientamento per chi cerca lavoro, da parte dei servizi per l'impiego;
- 2 Formazione ed addestramento (istruzione e training on the job);
- 3 Schemi di job sharing (lavoro ripartito);
- 4 Incentivi all'occupazione (ex incentivi fiscali);
- 5 Politiche d'inserimento dei disabili;
- 6 Creazione diretta dei posti di lavoro (nel settore pubblico)
- 7 Incentivi alle nuove attività d'impresa (ex prestiti d'onore)

Le politiche attive sostanzialmente, non sono direttamente volte a migliorare la situazione economica dell'individuo, ma ad aumentare le sue probabilità di occupazione e quindi i suoi redditi. In particolare sono destinate ad reintegrare nel mercato del lavoro i disoccupati di lunga durata e le classi di lavoratori più vulnerabili ovvero anziani, immigrati, giovani e donne.

#### *Politiche passive*

- 8 Politiche passive a tutela dei disoccupati
- 9 Schemi di pensionamento anticipato

Le politiche passive quindi sono indirizzate direttamente a ridurre il costo dato dal perdere il lavoro fornendo direttamente reddito. Gli ulteriori benefici di tali politiche sono, da un lato quello di consentire un tempo maggiore affinché il lavoratore cerchi un miglior matching con l'offerta di lavoro o comunque aumenti la propria partecipazione al mercato, rendendo più efficiente il sistema; dall'altro essendo ammortizzatori ciclici permettono di sostenere i consumi in periodi recessivi.

Tuttavia esiste anche qui un problema di moral hazard, infatti nella misura in cui tali ammortizzatori fossero troppo alti, i lavoratori potrebbero rinunciare a cercare lavoro.

Il nostro Paese come più volte sottolineato si è concentrato sulle misure che sono volte a stimolare l'occupazione di anziani, immigrati, giovani e donne. In particolare sono stati assunti provvedimenti in materia di lavoro specialmente nel periodo 2005-2008, incentrando l'attenzione su alcune tipologie contrattuali: l'apprendistato, il lavoro a tempo parziale, il lavoro a chiamata (job call) ed il lavoro accessorio, con l'obiettivo di incoraggiare la domanda di lavoro e al contempo di creare le condizioni per evitare la formazione di rapporti di lavoro irregolari (lavoro sommerso).

Se da un lato la riforma del contratto di apprendistato ha contribuito alla semplificazione di quello che è il canale di accesso al lavoro più importante per i giovani, dall'altro le diverse clausole di lavoro flessibili previste, mirano a favorire l'occupazione delle classi svantaggiate, specialmente in riferimento all'occupazione femminile, favorendo la conciliazione tra il lavoro e le esigenze familiari (politiche per l'infanzia).

Nel 2006 la spesa complessiva per le politiche del lavoro, come vediamo nel riquadro sottostante, ammonta a circa 16,4 miliardi di euro.

## Spese per politiche del lavoro – dati in migliaia di euro – anni 2001–2006

LMP	Misure	2001	2002	2003	2004	2005	2006
0	spese per il personale dipendente	n.d.	n.d.	n.d.	304.000	309.000	321.000
0	spese generali (FSE e Min. Lavoro)	97.692	138.135	218.745	212.943	129.747	111.029
1	Orientamento, consulenza, inform. (FSE)	8.383	23.381	66.565	87.706	109.574	86.653
2	Formazione professionale	260.618	463.074	1.028.663	855.476	650.442	636.534
2	Contratti a causa mista	2.419.821	2.491.028	2.521.733	2.338.436	2.242.614	1.946.109
4	Incentivi alle assunzioni	3.290.392	4.996.754	4.246.126	2.868.647	2.474.285	2.356.558
4	Incentivi alla stabilizz. dei posti lavoro	462.576	506.672	616.368	574.939	589.188	603.713
4	Incentivi al mantenimento dell'occupazione	169.777	38.353	8.555	8.266	6.669	9.145
-	Sgravi a carattere territoriale	407.403	114.304	27.222	31.519	52.788	30.272
5	Incentivi per i disabili	74.554	77.213	87.174	87.659	94.622	32.493
6	Creazione diretta di posti di lavoro	556.861	450.207	388.050	155.127	145.068	129.210
7	Incentivi all'autoimpiego	834.668	331.897	675.798	745.269	737.993	629.122
	<b>tot spese politiche attive</b>	<b>8.476.670</b>	<b>9.469.502</b>	<b>9.599.690</b>	<b>7.665.337</b>	<b>6.993.669</b>	<b>6.373.156</b>
8	Trattamenti di disoccupazione	6.498.032	6.844.896	6.895.191	8.306.416	9.560.552	9.596.535
9	Pensionamenti anticipati	731.910	560.220	483.363	362.978	288.652	398.432
	<b>tot. spese politiche passive</b>	<b>7.229.942</b>	<b>7.405.116</b>	<b>7.378.554</b>	<b>8.669.394</b>	<b>9.849.205</b>	<b>9.994.967</b>
	<b>TOTALE misure</b>	<b>15.706.612</b>	<b>16.874.618</b>	<b>16.978.244</b>	<b>16.334.731</b>	<b>16.842.874</b>	<b>16.368.122</b>

Fonte: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI per il PNR.

### *Il rapporto sulla Situazione Sociale Europea: le categorie di lavoratori da proteggere*

Il rapporto sulla Situazione Sociale presenta nuovi strumenti per monitorare la situazione sociale europea evidenziando le categorie a rischio di povertà, ed inoltre sottolinea ancora una volta l'importanza dell'investire nelle persone. Infatti il rapporto mostra che una buona parte della popolazione europea non mette in pratica il proprio potenziale implicando un rallentamento dello sviluppo economico europeo, nonché appunto il fatto che molte persone vivono in condizioni di povertà. Tuttavia la nascita di queste differenze di reddito che investe l'Europa, può essere affrontata investendo nella formazione del capitale umano allo scopo di ridurre le conoscenze e quindi il livello di produttività favorendone l'occupazione.

L'analisi del rapporto quindi suggerisce la promozione delle pari opportunità negli Stati membri quale strumento per una maggiore coesione sociale e una migliore performance economica. Ovviamente se da un lato l'Ue fornisce gli orientamenti generali, l'implementazione degli strumenti volti alla rimozione degli ostacoli per ottenere prospetti di coesione e crescita, è a carico dello Stato membro stesso.

Il nostro Paese dopo la revisione della Strategia ha affrontato con maggiore attenzione il problema, e ha proposto un rilancio delle politiche per l'inclusione sociale, ovvero un



programma di interventi coerente e finalizzato a persone che versano in condizione di disagio economico e sociale. Provvedimenti in tal senso sono indirizzati ad esempio a persone disabili, anziani, giovani, donne.

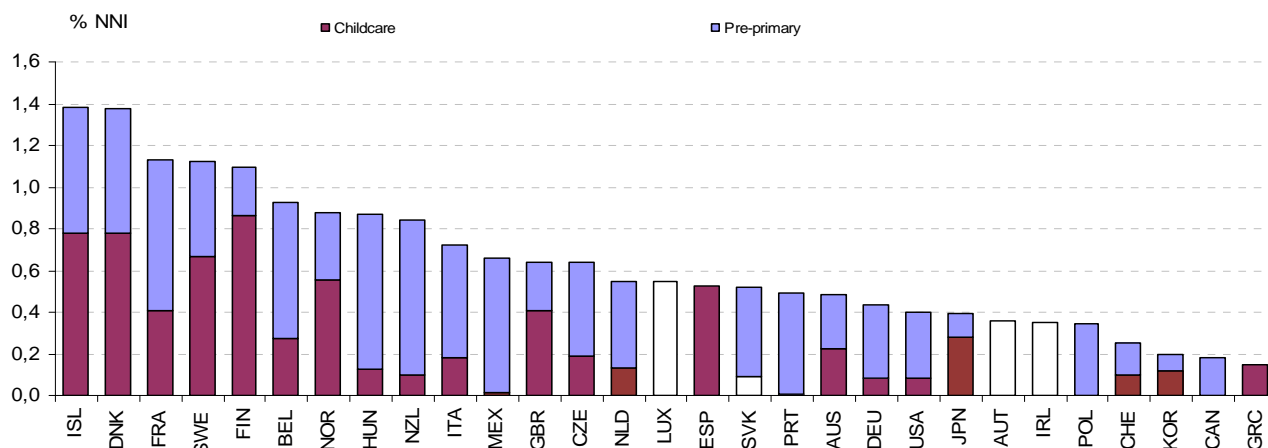
a) *persone disabili*: Per la prima categoria si è creato il metodo del collocamento mirato, che permette di integrare nel mondo del lavoro persone disabili agli stessi livelli di produttività degli altri lavoratori a cui si accompagna un sistema di servizi integrati socio-sanitari finanziato tramite il Fondo per le autosufficienze gestito dalle Regioni (100 mln di euro nel 2007, 300 mln nel 2008 e 400 mln nel 2009).

b) *anziani*: Considerando l'invecchiamento demografico imminente della popolazione in età lavorativa, assume un ruolo chiave modificare il sistema pensionistico, per evitare insidie sugli equilibri di welfare. In linea con le modifiche alle regole previdenziali è stata posta in essere una strategia complessiva, che punta ad accrescere l'occupabilità dei più anziani, si pensi al lavoro accessorio e a progetto, che favoriscono l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro per i meno giovani. Se a livello territoriale sono stati promossi progetti specifici per l'inserimento al lavoro e la sperimentazione di modalità flessibili, le prime misure varate dalla Stato Italiano riguardano soprattutto il riordino degli incentivi all'occupazione come ad esempio l'introduzione della quattordicesima mensilità per i pensionati a basso reddito ed incentivi fiscali.

c) *giovani*: Per quanto riguarda i giovani analizzeremo nel prossimo capitolo i provvedimenti portati avanti a livello nazionale e regionale. Tuttavia a livello comunitario possiamo registrare un'iniziativa importante. Nel 2004 infatti i capi di Stato e di governo di Francia, Germania, Spagna e Svezia, hanno presentato una proposta di patto europeo per la gioventù finalizzato a ridurre la disoccupazione giovanile e ad agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro, attraverso politiche attive e misure rivolte ad aumentare gli investimenti nella formazione professionale.

c) *occupazione femminile*: Le linee guida europee, mirano ad attivare sinergicamente più livelli di interventi; in particolar modo si cerca di agire sulla riorganizzazione del lavoro in ottica "famiglia", ovvero con più servizi di supporto (ad esempio servizi per l'infanzia), di più facile accessibilità e più coordinati con i tempi di lavoro.

Nel grafico seguente vediamo che, i Paesi che dedicano un maggior numero di risorse per la spesa per l'assistenza ai bambini a livello europeo sono i Paesi Nordici che appunto ancora una volta si dimostrano i più attenti alla ricerca di nuove iniziative innovative, che possano rendere sostenibili l'occupazione femminile con i bisogni familiari. In particolare le politiche di childcare si riferiscono ai bambini 0-2, mentre le politiche pre-primary si riferiscono a quelli 3-5. Tuttavia anche l'Italia presenta una buona percentuale di spesa entrando nella "top ten".



Source: OECD Family database ([www.oecd.org/els/social/family/database](http://www.oecd.org/els/social/family/database)).

Infatti il governo italiano, in recepimento dell'orientamento comunitario, si è attivato per aumentare il tasso di occupazione femminile attraverso tre soluzioni:

- un programma organico di semplificazione e deregolazione del lavoro, rivolto a liberare l'impresa da adempimenti burocratici e formali, riducendo così i costi indiretti;
- un pacchetto di misure in grado di favorire una maggiore flessibilità degli orari e dei tempi di lavoro a partire dallo sviluppo del part-time;
- una politica di sostegno alla famiglia in una logica di sussidiarietà (ad esempio l'introduzione del quoziente familiare)

Nel 2007 inoltre è stato varato il Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, che ha come obiettivo il potenziamento delle strutture e dei servizi di cura (per l'infanzia), che permette una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro aumentandone la domanda. L'impegno finanziario previsto dal Consiglio dei Ministri è di circa 730 milioni di euro con la creazione diretta di circa 41000 posti di lavoro.

Inoltre possiamo confrontare lo stesso indicatore fra le diverse Regioni e possiamo notare come curiosamente quasi tutte le Regioni hanno incrementato la propria spesa nel 2008 rispetto al 2007, per poi ridurla nell'anno corrente (2009).

In questo contesto possiamo inoltre vedere come Campania e Lombardia siano le Regioni che dedicano più risorse a questa importante tematica. Tuttavia anche la Regione Lazio (pur avendo in pratica dimezzato la spesa rispetto al 2008) non si dimostra da meno, proponendosi al quarto posto nella "classifica totale" del 2009.

***Il Piano straordinario per lo sviluppo del sistema dei servizi socio educativi per la prima infanzia  
(Risorse statali stanziare ed erogate al 31 luglio 2009 in milioni di euro)***

<b>Regioni</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
Piemonte	7.210.888	10.634.103	5.150.634
Valle d'Aosta	335.185	494.306	239.418
Lombardia	17.514.985	25.829.849	12.510.704
Trentino Alto Adige	1.865.093	2.750.506	1.332.209
Veneto	9.239.080	13.625.135	6.599.343
Friuli V. G.	2.322.003	3.424.325	1.658.574
Liguria	2.460.571	3.628.675	1.757.551
Emilia Romagna	8.401.481	1.2389.904	6.001.058
Toscana	6.884.905	10.153.366	4.917.789
Umbria	1.504.241	2.218.347	1.074.458
Marche	2.892.316	4.265.382	2.065.940
<b>Lazio</b>	<b>12.126.637</b>	<b>17.883.498</b>	<b>8.661.884</b>
Abruzzo	3.158.562	4.658.021	2.256.116
Molise	945.744	1.394.716	675.531
Campania	23.940.675	35.305.998	17.100.482

Puglia,	12.515.809	18.457.421	8.939.863
Basilicata	1.680.554	2.478.361	1.200.396
Calabria	6.965.888	10.272.794	4.975.634
Sicilia	14.856.950	21.909.969	10.612.107
Sardegna	3.178.432	4.687.325	2.270.309
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>140.000.000</b>	<b>206.462.000</b>	<b>100.000.000</b>

**Fonte:** <http://www.politichefamiglia.it/media/49897/al%2031%20luglio.pdf> su dati del Governo.

Abbiamo già una panoramica sulle risorse stanziare dalle nostre Regioni in termini di politiche attive e passive e, per i servizi dedicati alle cure infantili. Nel prossimo capitolo andremo ad analizzare ancora più dettagliatamente le misure varate a livello centrale (PICO e PNR 2008), nonché i progetti finanziati a livelli territoriale (in particolare quelli della Regione Lazio), sulla base degli obiettivi quantitativi che riflettono la struttura teorica della Strategia istruzione-ricerca e sviluppo-occupazione.

# CAPITOLO III

## 3.1 IL PICO

Più volte abbiamo richiamato il fatto che a seguito della revisione della strategia nel 2005, è stato affidato ai singoli Stati membri il compito di presentare un loro piano di attuazione sulla base di 24 linee guida, che ha come fine ultimo quello di riconquistare la fiducia dei cittadini europei mostrando chiarezza progettuale e determinazione nell'attuarle.

Il Piano italiano, ribattezzato con il nome di uno dei principali filosofi del Rinascimento, Pico della Mirandola, corrisponde anche all'acronimo Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione. Il PICO innesta nuovi provvedimenti e progetti per stimolare la competitività, l'istruzione, la formazione del capitale umano, la coesione sociale e la tutela dell'ambiente, tenendo conto delle peculiarità economiche nazionali. Nel momento in cui l'Italia è andata a valutare la propria situazione di partenza, si è potuto constatare che nell'economia italiana vi è una preponderanza di produzioni tradizionali vulnerabili alla competizione di prezzo; produzioni di alta qualità soggette a contraffazioni ed infine dualismi territoriali accentuati.

Per quanto riguarda la prima caratteristica, quella della piccola dimensione a conduzione familiare e del made in Italy fa sì che l'Italia non avrebbe necessariamente bisogno di spese in R&S, ma ha bisogno soprattutto di un assetto organizzativo che può far usufruire queste tecnologie nei propri processi produttivi. La terza caratteristica, i dualismi territoriali, sono stati oggetto di interventi positivi anche da parte dell'Unione Europea. Tecnicamente quando parliamo di dualismi intendiamo soffermarci sui divari strutturali di produttività che trovano origine nel livello culturale e professionale del lavoro, nell'arretratezza tecnologica del capitale, nell'inadeguatezza delle infrastrutture materiali e immateriali nonché nelle prassi e regolamentazioni amministrative. Alcuni interventi comunitari, come le politiche di coesione, sono stati e sono molto importanti per rimuovere le cause del dualismo.

Il piano comprende due categorie di interventi: provvedimenti aventi validità generale per il sistema economico e progetti specifici mirati allo stimolo sulla produttività e competitività dell'economia italiana. I principali *provvedimenti aventi validità generale* emanati dal Governo consistono in:

- a) una più ampia liberalizzazione dell'offerta nel settore dei servizi e contestualmente una legislazione per contrastare le contraffazioni al fine di ridurre le distorsioni che esse generano al funzionamento dei mercati;
- b) un miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione e un contenimento dei suoi costi;
- c) una significativa riduzione della qualità della legislazione esistente e relativo miglioramento qualitativo;
- d) iniziative a favore delle PMI (con particolare attenzione alle imprese nel Mezzogiorno) allo scopo di favorire gli investimenti nei processi innovativi e per promuovere un nuovo equilibrio tra flessibilità e sicurezza.

Da sottolineare il fatto che non si tratta di un Piano "chiuso" poiché, oltre a considerare ciò che già è stato fatto in attuazione della Strategia, resta aperto ad accogliere nuovi contributi provenienti dal sistema politico-economico italiano ed europeo.

Le consultazioni effettuate con le parti sociali inoltre hanno portato alla definizione di 5 priorità da realizzare, come citati sopra, tramite progetti specifici.

Le cinque priorità assegnate sono:

- Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese;
- Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica;
- Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano;
- Adeguare le infrastrutture materiali ed immateriali;
- Tutelare l'ambiente.

#### *a) Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese*

Per perseguire tale priorità la presidenza del Consiglio dei ministri ha individuato quali strumenti: il rafforzamento della base produttiva, l'ampliamento dell'area di mercato competitivo e il miglioramento della legislazione.

Al fine di ampliare l'area di mercato e migliorare la legislazione si è deciso di:

- Liberalizzare l'offerta nel settore dei servizi in linea con gli orientamenti della Commissione;
- Porre il cittadino e le imprese al centro di tutta l'attività amministrativa rinnovando l'organizzazione della PA al fine di aumentare la sua efficienza (vedi introduzione di sistemi e-government);
- Introdurre una semplificazione (riduzione) e miglioramento della regolazione;
- Introduzione di meccanismi premiali e diffusione della cultura della valutazione per migliorare le capacità e le qualità di spesa;
- Rafforzare l'ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione.

Invece al fine di rafforzare la base produttiva :

- Migliorare l'efficacia degli incentivi passando da capitali a fondo perduto ad un sistema basato sull'assunzione di rischi da parte delle banche;
- Istituire un Fondo a favore delle imprese per promuovere gli investimenti e favorire il passaggio al commercio elettronico in settori quali tessile, abbigliamento, calzature;
- Migliorare la tutela brevettale delle imprese ad esempio tramite la concessione di fondi per coprire le spese di ricerca e le spese in caso di mancata approvazione

Inoltre a tali iniziative si aggiungono provvedimenti già approvati dal Parlamento tra i quali:

- La riforma della Legge Fallimentare (sempre al fine di ampliare gli investimenti nel nostro Paese);
- La riforma del mercato del lavoro ovvero la Legge 30/03 cosiddetta "Legge Biagi"
- La riforma della legislazione nazionale sul turismo (legge 135/01)
- La redazione di testi unici o di codici in materia di proprietà industriale, di comunicazioni elettroniche e di consumo;
- Riforme volte alla razionalizzazione della PA (ex legge 15/05).

Gli stanziamenti previsti per l'attuazione dei provvedimenti e dei progetti ammontano a 2.139,8 milioni di Euro.

### *b) Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica*

L'importanza della ricerca e dell'innovazione più volte richiamate, risultano essere un concetto in corso d'applicazione se poi non vengono rinnovati i rapporti di coordinazione tra gli Enti statali e regionali e le imprese, nonché le università.

Il Piano indica le attività generali che vengono poi approfondite dal Piano Nazionale della ricerca (prossimo tema). In particolare si richiede di assumere provvedimenti

- Nel riordinare il sistema di ricerca nazionale : adeguando la struttura organizzativa del sistema pubblico di ricerca e ridefinendo la ripartizione dei finanziamenti alle università;
- Nel concedere incentivi ed agevolazioni fiscali alla spesa in ricerca : deducendo una quota del reddito d'impresa e riducendo l'imposizione IRPEF nonché IRAP per favorire il "rientro dei cervelli"; anticipando l'incremento delle retribuzioni per i ricercatori universitari; mobilitando i presiti agevolati della BEI a sostegno dei progetti R&S di grandi dimensioni.
- Nel favorire l'innovazione ed il trasferimento tecnologico: rifinanziando razionalizzando il Fondo per L'Innovazione Tecnologica; potenziando l'Istituto Italiano di Tecnologia; creare un forum dell'innovazione tra le industrie ICT operanti in Italia ed infine abbastanza interessante, definendo un metodo per il "rating tecnologico" condiviso da imprese per valutare il merito di credito di attivi immateriali aventi contenuto tecnologico. Quest'ultima manovra sarà di stimolo per le imprese che vorranno ottenere nuovi finanziamenti favorendo il perseguimento di progetti innovativi.

Il Piano inoltre prevede di attuare: diversi programmi strategici di ricerca (di cui dieci individuati dal solo PNR) e dodici laboratori dedicati per il Mezzogiorno per creare sinergie fra imprese e università al fine di promuovere l'innovazione tecnologica in settori che vanno dalla bioinformatica allo sfruttamento dei fluidi sotterranei passando per le bio-tecnologie e l'e-business.

Gli stanziamenti previsti ammontano a circa 9.324,9 milioni di euro.

### *c) Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano*

L'obiettivo principale in questo campo è la formazione del cittadino per metterlo in condizione di integrarsi in un'economia basata sulla conoscenza. Occorre perciò potenziare la formazione e l'istruzione del capitale umano attraverso il miglioramento dell'offerta formativa e il miglioramento delle strutture tecnologiche a disposizione delle scuole ed università. I provvedimenti assunti sono indirizzati alla:

- Riforma del sistema di istruzione e della formazione (dalla scuola d'infanzia alla scuola superiore soltanto ultimamente) per incrementare la qualità del sistema scolastico attraverso la revisione dei programmi, migliorando la qualità dei docenti, introducendo un sistema nazionale di valutazione e metodi di didattica innovativa con contenuti digitali e piattaforme tecnologiche, attivando processi di integrazione dei soggetti più deboli (immigrati), orientando meglio i giovani nelle proprie scelte formative, creando poli di formazione tecnologica ed infine allo scopo di migliorare il rapporto con il mondo del lavoro di istituendo due tipologie di percorsi, ovvero quello dei licei e quello della formazione professionale.
- Riforma degli ordinamenti universitari per aumentare la produttività del sistema riducendo la durata effettiva degli studi e i tassi d'abbandono e, per rendere la formazione più attinente alle esigenze del mercato del lavoro.

In particolare gli interventi per il sistema universitario prevedono: il potenziamento della rete dell'alta formazione (vedi dottorati), il sostegno alle lauree scientifiche, misure per favorire la mobilità di studenti, dottorandi e docenti (a tal proposito dobbiamo citare la creazione di uno spazio Euromediterraneo di Istruzione Superiore, cosiddetto "Processo di Catania", volto alla mobilità nell'area Mediterranea), il potenziamento del diritto allo studio.

Sono stati stanziati per l'attuazione di tali provvedimenti circa 1.557 milioni di euro.

*d) Adeguare le infrastrutture materiali ed immateriali*

L'adeguamento delle infrastrutture è un altro canale di incentivazione dell'occupazione. Tuttavia gli interventi di questo Piano si suddividono in :

- Interventi per lo sviluppo di infrastrutture materiali e immateriali con impatto di sistema tra le quali ricordiamo: l'adeguamento di infrastrutture strategiche vedi l'autostrada Salerno – Reggio Calabria; incentivi alle famiglie meno abbienti e ai giovani per l'acquisto di PC e per l'acquisto di nuove tecnologie di comunicazione digitale; sviluppo della banda larga nelle scuole.
- Interventi per lo sviluppo di infrastrutture materiale e immateriali con impatto microeconomico o settoriale. Infatti sono finanziati progetti di grande rilevanza quali: Progetto Galileo, per la ricerca nel campo della localizzazione e navigazione satellitare ferroviaria e marittima, Progetto SESAME, per il rinnovo della gestione del traffico aereo; Patto Nazionale per la Logistica per il miglioramento dei cicli produttivi delle imprese.

Per tale area di intervento sono stati stanziati 31.384,5 milioni di euro.

*e) Tutelare l'ambiente*

Nel quadro di riferimento del Protocollo di Kyoto sono state adottate misure (incentivi fiscali e fondi) per: promuovere il risparmio energetico, ridurre le emissioni dei gas serra, promuovere lo sviluppo sostenibile, realizzazione di centri di ricerca per un totale di spesa di 2.086,4 milioni di euro.

Riepilogando:

## COSTI E STANZIAMENTI PER GLI INTERVENTI DEL PICO

<i>Priorità</i>	<i>STANZIATI FINO AL 2005 (mln di Euro)</i>	<i>STANZIAMENTI NEL TRIENNIO2006- 2008 (mln di Euro)</i>	<i>A CARICO FONDO PICO (mlsn di Euro)</i>	<i>TOT.COST (mln di Euro)</i>
1) ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	599,60	217,40	1.322,80	<b>2.139,80</b>
2) favorire la ricerca e l'innovazione	4.333,60	903,00	4.088,30	<b>9.324,90</b>
3) rafforzare la formazione del capitale umano	956,40	193,40	407,20	<b>1.557,00</b>
4) adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	23.645,40	2.503,00	5.236,10	<b>31.384,50</b>
5) tutelare l'ambiente	352,90	16,50	1.717,00	<b>2.086,40</b>
<b>TOTALE</b>	<b>29.887,90</b>	<b>3.833,30</b>	<b>12.771,40</b>	<b>46.492,60</b>

*Fonte: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Tra il 2005 ed il 2007 si proceduto all'analisi dei risultati prodotti dai diversi piani nazionali. Per quanto riguarda l'Italia, da un lato vengono sottolineati i progressi in particolare relativi alle misure per migliorare il contesto imprenditoriale, rafforzare la concorrenza nel settore dei servizi e modernizzare il settore pubblico, dall'altro vengono anche rinnovate quelle che sono le sfide urgenti da fronteggiare. Ovvero: la sostenibilità delle finanze pubbliche attraverso la riduzione della spesa primaria corrente, il completamento della riforma delle pensioni e la lotta alle disparità regionali; il miglioramento dell'istruzione e della formazione continua affrontando il problema del lavoro sommerso e dell'efficienza dei posti di lavoro basandosi sulla flexsecurity, ed inoltre aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo; ridurre le emissioni di Co2; potenziare le strutture per l'infanzia al fine di aumentare l'offerta di lavoro delle donne. Ovviamente presupposto affinché i progressi attesi nell'istruzione e nella formazione, come pure nell'assetto della ricerca e sviluppo, richiedono tempi per esprimere la loro piena efficacia come vi è bisogno di una politica di coordinazione tra le iniziative a livello centrale e le iniziative regionali. A tal proposito se da un lato ogni regione nel pieno della propria autonomia assegna i propri finanziamenti nelle aree di più necessità, dall'altro il PICO viene approfondito da un piano complementare richiamato più volte, ovvero il PRN (Programma nazionale di riforma).

### 3.2 IL PIANO NAZIONALE DI RIFORMA (PNR) 2008-2010

Introduciamo il Piano Nazionale di Riforma ricordando che gli Stati membri a partire dalla revisione della strategia, e quindi a partire dal 2005, hanno il compito di realizzare un programma nazionale di riforma di durata triennale, che ha anche la funzione di relazione sui



provvedimenti presi di fronte alla Commissione stessa. Il secondo programma, che va a coprire gli anni 2008-2010, ovviamente ha risentito il verificarsi della crisi seppur rimane legato agli obiettivi posti dalla Commissione ovvero crescita ed occupazione.

Nella definizione del suo programma l'Italia ha così individuato le sue priorità:

- stabilità delle finanze pubbliche;
- ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese;
- *incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica;*
- adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali;
- tutela ambientale;
- *rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano;*
- politiche del lavoro

Per quanto riguarda il *primo* punto è riconosciuto che la sostenibilità delle finanze pubbliche e quindi una riduzione del debito pubblico, siano elementi essenziali per la creazione di un contesto economico sano e forte, favorevole per la crescita.

Il piano propone a tal proposito manovre per razionalizzare ulteriormente la spesa pubblica sia a livello centrale, vedi riduzioni di spese ministeriali, sia a livello locale responsabilizzando maggiormente gli stessi enti regionali, provinciali e comunali.

Bisogna ad onore del vero aggiungere che una migliore *governance fiscale* consentirà una più efficace azione di contrasto all'evasione fiscale. Anche in questo senso vanno viste le misure prese come ad esempio il federalismo (appunto) fiscale.

Per quanto concerne il *secondo* punto, ovvero quello relativo al processo di liberalizzazione, sono stati individuati tre settori chiave su cui agire: servizi privati, settore dell'energia e servizi pubblici locali. Un mercato liberalizzato significa avere una maggiore competitività, che risulta un elemento rilevante per indirizzare le imprese a focalizzarsi maggiormente sulla ricerca e sull'innovazione. Difatti sono state prese una serie di misure per realizzare la tanto conclamata integrazione del mercato dei servizi, tallone d'Achille per un'Europa che vuole fondare sulla coesione la propria crescita economica. La semplificazione normativa e la riduzione degli oneri amministrativi sono tra le priorità del Governo, che insieme ad altri interventi vanno nella direzione di liberare ulteriormente la forza d'urto delle PMI le quali costituiscono la quasi totalità del settore industriale europeo.

In *terzo* luogo il governo italiano intende continuare ad adottare politiche che stimolino gli investimenti in ricerca ed innovazione. Tuttavia la struttura produttiva del nostro Paese caratterizzata dalla consistente presenza del settore manifatturiero, spiega perchè l'Italia nonostante le misure prese sia ancora molto lontana da quel 3% di PIL di spesa in ricerca. Uno dei programmi più importanti è rappresentato dal Quadro Strategico Nazionale che intende promuovere ricerca ed innovazione assegnando oltre 20 mln di euro.

Nel *quarto* punto, l'Italia prevede una serie di iniziative innovative volte appunto ad un settore strategico per l'occupazione. Molta attenzione è stata dedicata alla crescita potenziale del Mezzogiorno liberando investimenti in infrastrutture funzionanti, di cui la stessa area ne fortemente mancante, ed allo sviluppo di reti di telecomunicazione, nonché al rafforzamento della qualità dei servizi di trasporto.

Per quanto riguarda il tema energetico, *quinto* punto, sono previste manovre volte ad intensificare gli sforzi sulle energie rinnovabili in particolar modo, per il raggiungimento dei parametri previsti dal protocollo di Kioto.

Il tema del *sesto* punto è quello dell'istruzione e formazione, per il quale il nostro Paese è deciso a destinare le risorse economiche al rinnovamento dell'sistema complessivo educativo, sia in termini normativi che in termini organizzativi e operativi, coinvolgendo sempre più gli enti locali al fine di valorizzare la loro autonomia.

Infine in relazione alla settima ed ultima priorità, l'intervento del governo è indirizzato verso l'implementazione della flexicurity: da un lato, focalizzandosi sulle politiche attive e sulla semplificazione normativa e, su politiche volte al sostegno delle famiglie, ad esempio tramite misure per l'infanzia, dall'altro.

### *Approfondimento: Ricerca ed Innovazione*

Una delle peculiarità del nostro Paese è data dalla presenza di un gran numero di industrie manifatturiere che vanno dall'artigianato alle PMI. Il contributo alla spesa totale per R&S infatti, è sostenuto prevalentemente dalle imprese di grandi dimensioni, (quelle con almeno 500 addetti) e, poiché le imprese con meno di dieci dipendenti rappresentano il 95% del totale, possiamo dunque capire come tale struttura delle aziende italiane spieghi in parte la bassa spesa in R&S rispetto a Paesi quali Germania, Regno Unito.

Un altro canale possibile da utilizzare è quello legato al mondo delle università ed imprese. Da una parte, una riforma del sistema universitario volta ad accrescere il numero e la qualità di laureati e, dall'altra, una maggiore collaborazione con l'impresе per delineare i campi di formazione dove operare, risulterebbero un impulso adeguato per stimolare la ricerca. A tal proposito con il decreto legislativo 112/2008 si dà la possibilità alle università di trasformarsi in fondazioni per favorire gli investimenti privati nella ricerca universitaria.

Il Programma Nazionale di Ricerca ha complessivamente individuato varie aree di intervento, ad esempio salute, energia, telecomunicazioni, ricerca ecc per le quali sono previsti vari programmi strategici specifici in ogni materia di intervento.

Per dare sostegno all'iniziativa comunitaria dello Spazio Europeo della Ricerca (SER), il nostro Paese ha introdotto il settimo *Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo* (visto prima). Altre iniziative sono ad esempio a favore della creazione di Distretti Tecnologici; a tale scopo ha raggiunto accordi con le amministrazioni locali in un disegno unitario di cui fanno parte anche le stesse imprese ed operatori della finanza privata nonché esperti scientifici. Per l'avvio e il sostegno ai distretti è previsto un *Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (FAR)* di circa 370 milioni di euro. In un' economia globale e, rivolta sempre all'innovazione, risultano pertanto avere un ruolo sempre più importante per il continuo sviluppo dei programmi di aggiornamento e per la formazione tecnico scientifica. Altri significativi finanziamenti sono il *Fondo per gli Investimenti nella Ricerca di Base (FIRB)* e quello relativi al programma "Industria 2015". Il primo è rivolto alla creazione di reti tra università ed imprese, e alla formazione i giovani ricercatori, al fine di aumentare la competitività nazionale in ambito europeo. Le risorse erogate pari a circa 60 milioni di euro hanno permesso il reclutamento di circa 600 ricercatori con contratti a tempo determinato.

Il secondo invece è un programma che tramite l'emanazione di bandi è indirizzato verso due linee direttrici: un'azione per l'innovazione industriale, ovvero bandi per il finanziamento di

programmi di R&S riguardanti il settore high tech, e un'azione destinate ad agire sulle infrastrutture, sulla regolamentazione per rafforzare l'impatto delle iniziative strategiche. Le risorse stanziare per tale progetto, che va a coprire una molteplicità di iniziative, sono di circa 990 milioni di euro.

Tuttavia uno dei capisaldi fra i provvedimenti, è quello relativo alle agevolazioni fiscali per la ricerca necessarie e quanto mai richiamate a livello comunitario.

Possiamo dividere i provvedimenti in due famiglie: la prima famiglia è indirizzata alla creazione di misure fiscali di vantaggio; la seconda riguarda i contributi statali che vanno a cofinanziare i progetti messi intatto dalle Regioni.

In particolare riassumendo le manovre principali abbiamo per la *prima* famiglia:

- Legge Finanziaria 2006 grazie alla quale alle aziende è permesso dedurre dalla loro base imponibile i fondi stanziati per supportare e finanziare la ricerca universitaria.
- Legge 233/2006 che permette alle aziende di dedurre tutte le spese relativi a studi e ricerche effettuate nel corso dell'anno.
- Legge Finanziaria 2007 che concede alle aziende di richiedere un credito d'imposta per l'incremento delle attività di ricerca industriale.
- Legge Finanziaria 2008 che ha aumentato tale credito.

I principali interventi che fanno parte della *seconda* famiglia sono interventi di promozione e diffusione dell'ICT, interventi mirati al risparmio energetico ed all'utilizzo dell'energia pulita ed interventi volti ad incrementare la cooperazione fra i diversi distretti regionali.

Le Regioni hanno assunto sempre più rilevanza in quanto rappresentano il passaggio chiave fra il governo e gli enti locali per l'implementazione delle azioni strategiche decise a livello centrale. All'interno del Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007 – 2013 infatti abbiamo la presenza di due iniziative importanti : Il *Programma Quadro per la competitività e l'innovazione* ed il *Settimo Programma Quadro R&S*. Iniziative che come vedremo nel dettaglio, daranno vita a misure di carattere regionale.

### *Istruzione e Formazione*

Abbiamo precedentemente visto come l'Italia relativamente alla spesa per studente, si collochi fra i Paesi che dedicano più risorse all'istruzione scolastica. Tuttavia sono presenti allo stesso tempo forti squilibri territoriali. Infatti dati Istat alla mano, è possibile verificare al Nord un notevole aumento nel numero di studenti inseriti nel sistema d'istruzione, di minore entità per quanto riguarda l'aumento al Centro e, addirittura al Sud assume un valore negativo. Ben più rilevanti sono le difficoltà del sistema italiano dell'istruzione evidenziate da indagini internazionali, per le quali si richiede di intervenire radicalmente attraverso la revisione del quadro normativo, organizzativo ed operativo. Le misure che il PNR prevede di attuare sono rivolte ad incrementare il rapporto percentuale alunni/docente, a revisionare gli ordinamenti scolastici in particolare gli orari di studio; a razionalizzare e rendere più efficace l'utilizzo delle risorse umane, ad incrementare gli accesso all'istruzione lavorando sul rapporto studenti/Pc e quindi Internet ed infine, a promuovere percorsi professionali.

È importante sottolineare, come vedremo successivamente, che le Regioni concorrono al raggiungimento degli obiettivi citati sopra attraverso azioni cofinanziate in particolare dal FSE (Fondo Sociale Europeo).

Sul versante relativo alla formazione ed inserimento dei giovani nel mercato del lavoro va evidenziata la particolare attenzione del governo. È possibile affermare che la scuola italiana è

ancora caratterizzata dalla separazione della teoria dalla pratica; d'altro canto bisogna dire che prevalgono ancora le richieste di assunzioni di basse qualifiche e gli investimenti in ricerca sono insufficienti. Il governo intende intervenire in questo senso con un Piano straordinario, ponendo al centro dell'attenzione i fabbisogni formativi del sistema produttivo. Per quanto riguarda il rapporto istruzione e mondo del lavoro bisogna evidenziare come, tramite il decreto legislativo 276/2003, sia importante il ruolo dell'apprendistato. L'apprendistato, rivolto a ragazzi d'età compresa fra i 18 ed i 24 anni, sottolinea il ruolo dell'impresa come agenzia formativa poiché si offre l'opportunità ai giovani, già in possesso di un diploma, di un inserimento nel mondo del lavoro nell'ambito di un progetto che prevede il conseguimento di una laurea o di un master di primo o di secondo livello.

Il 30 Giugno del 2008 si è concluso il progetto *Alto Apprendistato*, di durata quadriennale, che ha consentito la realizzazione di interventi connessi alle necessità delle aziende in molte Regioni del Centro-Nord tra cui lo stesso Lazio. Infatti dai risultati si evidenzia che il numero di apprendisti che hanno partecipato alla sperimentazione supera le mille unità e che il conseguimento dei titoli si è verificato con voti molto alti (ex per una laurea la media è di 101.7). Tali dati soddisfacenti hanno incoraggiato le autorità, le quali hanno previsto una seconda fase di sperimentazione nelle Regioni del Sud.

### 3.3 IL CASO DELLA REGIONE LAZIO

Come previsto dai Regolamenti comunitari, l'attività di valutazione intermedia si basa in larga parte sulla verifica dell'efficacia degli interventi attuati.

La valutazione sulla performance finanziaria degli interventi assunti, viene condotta considerando le risorse programmate, e gli impegni dei beneficiari finali. La situazione finanziaria del Lazio, nel complesso, presenta qualche ritardo rispetto ai tempi previsti dal cronogramma di spesa iniziale con una capacità di impegno quasi del 70%, rispetto alla capacità di spesa prevista dalle misure del programma.

Due delle tematiche affrontate sono:

#### *Valorizzazione Ambientale*

Il buon livello di attuazione finanziaria dipende principalmente da due misure: quella relativa alle "Produzioni da fonti energetiche rinnovabili" e quella relativa alla "Valorizzazione del patrimonio ambientale". Relativamente a questa ultima misura va rilevato che la che si tratta di interventi strutturali per la difesa del suolo. La spesa maturata al giugno 2005 e le previsioni di fine anno inducono a prospettare la capacità realizzativa (progetti conclusi/progetti finanziati) anche se contenuta (39%) non può essere considerata negativamente.

#### *Potenziamento delle Reti Materiali e immateriali*

La capacità di pagamento evidenziata a livello complessivo del Lazio alla metà del 2005 e le previsioni di spesa indicate per la fine dell'anno inducono ad un cauto ottimismo circa le probabilità che il Lazio possa conseguire un ammontare di spesa sufficiente. In particolare sono in via di 'Completamento gli assi viari di connessione tra i poli produttivi, e la rete di interesse nazionale. In riferimento invece alla Reti Immateriali, si giunti alla 'Realizzazione e potenziamento delle reti telematiche per le aree industriali ed attrezzate e per il sistema dei Poli e dei Parchi Tecnologici'.

E' chiaro che il panorama meno brillante delineato per le reti materiali rispetto a quelli immateriali è quasi totalmente determinato dalla natura sperimentale degli interventi in

questione, che hanno implicato maggiori tempi di avvio e modalità implementative che esulano da quelle ordinarie.

I dati di monitoraggio dell'AdG (Autorità di Gestione) mostrano come siano oltre 100 i progetti già finanziati, quasi tutti avviati, per il 50% già conclusi. Si tratta di elementi positivi, soprattutto se consideriamo che, la particolare tipologia delle iniziative cofinanziate (progetti caratterizzati da reali elementi di innovatività), rendono la misura uno strumento di nicchia: esso richiede infatti procedure di selezione molto rigide, tali da essere soddisfatte solo da una quota contenuta delle PMI localizzate.

Tuttavia il valore medio previsto dei progetti da attuare deriva in parte da una dotazione forse eccessiva di risorse finanziarie, inoltre, si sconta la competizione con la Legge Regionale 23/86 ("Finanziamenti all'innovazione nel Lazio"), più conosciuta e meno complessa, ma con maggiore *appeal* presso le imprese potenzialmente interessate; dall'altro probabilmente le imprese (generalmente di piccole dimensioni e localizzate in aree economicamente arretrate) trovano difficoltà a comprendere l'importanza strategica dei temi legati all'innovazione.

Rispetto alle probabilità che i target previsti vengano conseguiti va segnalato che molto verosimilmente l'implementazione di tali progetti (seconda tematica) farà rispettare le previsioni iniziali, in quanto l'occupazione ad oggi attivata, rappresenta una quota coerente rispetto al numero dei progetti complessivamente finanziati.

Tuttavia i dati di monitoraggio forniscono ulteriori informazioni; in particolare andiamo a valutare il posizionamento della Regione Lazio e delle sue Province rispetto agli obiettivi quantitativi predisposti dalla Strategia di Lisbona, comparando tali risultati con le altre Regioni italiane. In altre parole andremo a considerare cinque degli obiettivi generali fissati per 2010 ovvero:

- Tasso di occupazione generale al 70%
- Tasso di occupazione femminile al 60%
- Tasso di occupazione dei lavoratori in età 55-64 al 50%
- Spesa in ricerca e sviluppo al 3% del PIL
- Abbandono scolastico inferiore al 10%

### ***I Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori***

REGIONI	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sicilia	13,3	16,1	16,7	14,9	14,8	15,2
Campania	13,1	16,4	15,4	14,7	15,2	14,1
Calabria	11,0	11,9	12,5	12,4	11,1	13,4
Valle d'Aosta	14,8	10,5	14,0	13,8	11,2	11,7
<b>Lazio</b>	<b>11,1</b>	<b>11,1</b>	<b>10,9</b>	<b>11,4</b>	<b>10,5</b>	<b>11,7</b>
Sardegna	15,8	16,4	11,5	12,2	7,9	11,5

Puglia	11,3	13,8	13,9	12,9	11,9	11,5
Piemonte	13,8	13,2	11,5	10,5	10,4	10,8
Liguria	9,9	11,9	11,7	10,8	9,7	10,8
Emilia R.	9,6	9,8	10,6	9,3	9,4	9,9
Lombardia	12,8	13,2	13,4	12,2	9,8	9,5
Toscana	9,8	9,1	11,8	10,4	9,2	9,4
Basilicata	8,7	9,6	10,3	9,6	7,7	9,2
Molise	7,6	7,5	6,1	6,7	8,5	8,0
Marche	7,9	7,4	9,2	7,7	6,7	7,9
Trentino AA.	9,2	9,5	9,8	10,3	8,1	7,9
Abruzzo	8,9	8,9	8,8	8,3	8,6	7,7
Veneto	10,4	11,7	11,2	7,2	6,6	7,6
Umbria	6,7	7,2	7,4	7,0	8,1	6,6
Friuli V. G.	6,8	7,4	8,4	7,5	6,5	6,2
<b>ITALIA</b>	<b>11,6</b>	<b>12,8</b>	<b>12,7</b>	<b>11,7</b>	<b>10,9</b>	<b>11,1</b>

*Fonte: ISTAT*

Per quanto riguarda il tasso d'abbandono scolastico i dati al 2005 mostrano un lieve aumento; tuttavia in vista del 2010 la strada verso il 10% non sembra essere poi così ardua. Importante sottolineare i tassi estremamente sotto l'obiettivo, del Friuli e dell'Umbria. Misto invece l'andamento a livello nazionale.

### *Ed interprovinciale:*

2005	Obiettivo di Lisbona	Provincia di Frosinone	Provincia di Latina	Provincia di Rieti	Provincia di Roma	Provincia di Viterbo	Regione Lazio
abbandono scolastico	10%	13%	22%	33%	2%	14%	14,3%

*Fonte: ANCI*

Questi dati invece possono testare qualche preoccupazione in quanto si vede una sostanziosa spaccatura territoriale. Abbiamo infatti risultati estremamente positivi (Roma) da un lato e, risultati estremamente pericolosi se si vede al 22% di Latina e addirittura al 33% di Rieti. Probabilmente maggiore attenzione sarà concessa a queste province cercare di invertire la rotta, ma soprattutto per evitare aumenti!

## II Spesa in Ricerca e Sviluppo dal 2000 al 2007

Se analizziamo invece il rapporto tra spesa in R&S in migliaia di euro, emerge che per la regione Lazio si ha un incremento di tale indice nel tempo. Ciò significa che le regioni più dinamiche da un punto di vista tecnologico sono anche quelle che hanno dei livelli di produttività maggiori. Sono state cioè realizzate delle economie di scala, grazie al progresso tecnologico che ha migliorato la produttività delle imprese<sup>7</sup>.

Il Lazio si dimostra una delle regioni che stanziava più risorse in assoluto, essendo seconda solo alla Lombardia nel 2000, così come nel 2006 (ultimi dati disponibili), anche grazie ad un costante impegno che ha portato all'erogazione di ulteriori fondi.

Regioni	2000*	2004*	2006*
Piemonte	1.662.075	1.895.278	2.136.113
Valle d'Aosta	21.751	13.127	11.987
Lombardia	2.792.529	3.234.374	3.623.037
Trentino Alto Adige	207.847	213.703	246.712
Veneto	569.884	839.352	952.278
Friuli V. G.	314.945	367.803	410.964
Liguria	382.500	487.756	527.704
Emilia Romagna	982.484	1.371.831	1.587.498
Toscana	806.929	1.038.656	1.057.884
Umbria	154.057	152.641	177.085
Marche	152.986	191.185	245.463
<b>Lazio</b>	<b>2.308.555</b>	<b>2.673.652</b>	<b>2.748.192</b>
Abruzzo	205.024	264.417	281.881
Molise	20.647	24.079	31.824
Campania	749.602	1.027.002	1.158.749
Puglia,	333.371	403.249	487.477
Sicilia	568.032	681.583	724.922
Sardegna	171.810	198.724	205.444
Basilicata	70.647	55.656	77.744
Calabria	72.723	117.630	139.336
<b>ITALIA</b>	<b>12.460.348</b>	<b>15.251.698</b>	<b>16.835.324</b>

Fonte: ISTAT; \* dati in migliaia di Euro.

<sup>7</sup> Tuttavia per quanto riguarda i dati Istat relativi agli addetti in attività di Ricerca e Sviluppo nelle aziende nella regione Lazio, il trend sembra rispecchiare la contrazione registrata anche nei livelli di spesa. Sono state soprattutto le grandi aziende che, in seguito alla congiuntura internazionale e a processi di riorganizzazione interni, hanno ridimensionato gli organici dei propri Centri di Ricerca, provvedendo ad una riallocazione interna.

Possiamo concludere facendo una panoramica definitiva. Abbiamo visto i principali indicatori secondo lo schema di azione previsto dalla Commissione ovvero istruzione-innovazione-occupazione. Complessivamente il Lazio si posiziona circa a metà, se immaginiamo un'ipotetica classifica generale delle Regioni in termini di virtuosità. Tuttavia anche se il distacco con le Regioni più efficienti ovvero quelle del Nord, i dati ci forniscono più interessanti informazioni se paragoniamo gli ultimi valori accertati con quelli di partenza. Infatti qui la nostra Regione ed in alcuni casi specifici anche le stesse province, mostrano un incremento di crescita rilevante, spesso maggiore di Regioni che anche se godono di una situazione migliore, non hanno ancora raggiunto gli obiettivi previsti.

Investire nella formazione (ed il Lazio ha uno tra gli indici di tasso di abbandono più vicino all'obiettivo dell'10%), mostrano che la direzione iniziata deve essere perseguita. Investire in istruzione fa infatti seguire maggiori incentivi in innovazione (ed anche qui il Lazio risulta essere una delle Regioni che dedicano maggiore attenzione) che direttamente ed indirettamente comportano un aumento occupazionale. Per questo i dati giustificano il fatto che Regioni come il Lazio seguendo la linea teorica della Commissione, prendendo le giuste iniziative, nonché assumendo un maggior impegno generale, può spingere il suo stato d'avanzamento vicino gli obiettivi del 2010. Obiettivi che hanno subito un rallentamento prima del 2005 e recentemente con la crisi del 2008 ma che in un arco di tempo maggiore sembrano non essere impossibili da raggiungere. Nella prossima unità vedremo appunto, quali sono le azioni basate sull'innovazione, previste dalla Regione per il periodo 2007-2013.

### ***III Tasso di occupazione generale in % della popolazione attiva (15-64 anni) dal 2000 al 2007***

REGIONI	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	Var. '06-'07	Var. '00-'07
Emilia Romagna	66,9	67,5	68,6	69,5	68,3	68,4	69,4	70,3	1,3	5,1
Valle D'Aosta	64,7	65,7	65,3	67,5	67,0	66,3	67,0	68,1	1,6	5,2
Trentino Alto Adige	66,0	66,1	66,5	67,1	67,4	67,1	67,5	68,0	0,8	3,0
Lombardia	61,6	62,9	63,9	65,2	65,5	65,5	66,6	66,7	0,3	8,4
Veneto	62,1	62,8	63,2	64,8	64,3	64,6	65,5	65,8	0,5	5,9
Friuli Venezia Giulia	61,7	63,5	63,8	63,1	62,5	63,1	64,8	65,5	1,2	6,1
Piemonte	60,0	61,0	61,5	63,0	63,4	64,0	64,8	64,9	0,3	8,1
Marche	61,5	62,2	63,0	64,0	63,8	63,5	64,4	64,8	0,7	5,4
Toscana	61,6	63,0	63,3	63,7	63,2	63,7	64,8	64,8	0,0	5,1
Umbria	61,4	62,4	61,5	60,9	61,4	61,6	62,9	64,6	2,8	5,2
Liguria	57,9	60,0	60,2	60,4	60,2	61,0	62,4	63,7	2,2	10,2
<b>LAZIO</b>	<b>52,1</b>	<b>53,1</b>	<b>54,9</b>	<b>57,0</b>	<b>58,5</b>	<b>58,4</b>	<b>59,3</b>	<b>59,7</b>	<b>0,6</b>	<b>14,7</b>
Campania	42,9	43,7	45,1	45,7	45	44,1	44,1	43,7	-1,0	1,8
Abruzzo	55,7	58,0	58,6	58,1	56,3	57,2	57,6	57,8	0,3	3,7
Molise	51,4	52,7	53,0	51,8	52,0	51,1	52,3	53,6	2,4	4,1
Sardegna	49,2	51,1	51,9	51,2	51,2	51,4	52,3	52,8	1,0	7,2
Puglia	44,3	45,1	46,0	45,4	45,0	44,4	45,7	46,7	2,1	5,4
Calabria	42,1	43,4	44,4	45,2	46,0	44,5	45,6	44,9	-1,5	6,6



Sicilia	41,5	42,9	43,4	43,4	43,2	44,0	45,0	44,6	- 1,0	7,4
<b>ITALIA</b>	<b>54,8</b>	<b>55,9</b>	<b>56,7</b>	<b>57,5</b>	<b>57,4</b>	<b>57,5</b>	<b>58,4</b>	<b>58,7</b>	<b>0,4</b>	<b>7,1</b>
<b>EU-25</b>	<b>62,4</b>	<b>62,8</b>	<b>62,8</b>	<b>63</b>	<b>63,3</b>	<b>64</b>	<b>64,8</b>	<b>65,8</b>	<b>1,5</b>	<b>5,4</b>

*Fonte: ISTAT*

I dati relativi alle politiche per l'occupazione da un lato mostrano come il Lazio abbia un risultato mediocre (solo dodicesima) rispetto alle regioni del Nord che mostrano risultati vicino all'obiettivo del 70% (in particolare da sottolineare il risultato dell'Emilia Romagna); dall'altro tuttavia, è possibile notare come in termini di variazione percentuale il Lazio mostri un +14,7% decisamente soddisfacente ed incoraggiante per il futuro, che dimostrano l'efficacia dei provvedimenti messi in atto.

#### ***Tasso di occupazione generale in % della popolazione attiva (15-64 anni) interprovinciale***

	<b>2000</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Lazio</b>	<b>52,1</b>	<b>59,3</b>	<b>59,7</b>
<b>Viterbo</b>	50,6	52,4	52,4
<b>Rieti</b>	51,4	58,5	58,0
<b>Roma</b>	53,4	61,4	61,9
<b>Latina</b>	49,4	56,4	56,1
<b>Frosinone</b>	46,9	50,7	51,1

*Fonte: ANCI, ISTAT*

A livello interprovinciale tuttavia si vede come la provincia di Roma risulti essere il motore dell'occupazione. Anche se con incrementi minori (in relazione al 2000), soddisfacenti sono i risultati di Latina e Rieti meno quelli della provincia Viterbese.

#### ***IV Tasso di occupazione Femminile in % della popolazione attiva (15-64)***

REGIONI	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	Var '06-'07	Var '00-'07
Emilia Romagna	59,1	59,9	61,5	61,6	60,2	60,0	61,5	62,0	0,8	5
Valle d'Aosta	57,4	57,7	55,4	60,9	58,2	57,9	58,5	59,6	2	3,9
Trentino Alto Adige	53,9	54,0	54,4	56,4	57,5	56,8	56,9	57,9	1,8	7,5
Lombardia	50,3	52,1	53,5	54,7	55,1	55,1	56,5	56,6	0,1	12,5
Piemonte	50,5	52,3	52,9	53,7	53,7	54,4	55,9	56,3	0,8	11,6

Figuli Venezia Giulia	46,4	48,2	49,2	51,4	52,6	54,0	54,8	55,7	1,6	20
Toscana	49,9	51,5	52,3	53,2	52,9	54,1	55,0	55,5	1	11,2
Umbria	53,1	55,2	54,5	52,1	51,7	51,0	53,4	55,5	3,9	4,5
Liguria	50,5	53,0	53,3	51,0	50,1	50,5	52,6	55,0	4,6	9
Marche	49,1	51,3	52,6	54,1	54,2	53,3	53,8	54,8	1,9	11,8
Veneto	49,1	50,6	51,2	52,4	52,3	53,0	53,6	54,0	0,6	10
LAZIO	<b>39,7</b>	41,5	42,9	44,7	47,1	48,0	47,9	<b>48,1</b>	<b>0,4</b>	<b>21,2</b>
Abruzzo	45,7	48,3	50,6	47,4	43,9	44,7	44,7	44,1	-1,3	-3,3
Molise	35,6	37,2	37,5	36,7	38,5	36,7	38,1	40,4	6,2	13,4
Sardegna	33,4	36,2	37,3	36,7	37,8	37,1	38,2	39,0	2	16,7
Basilicata	33,1	32,0	33,1	34,5	34,5	34,6	34,3	34,1	-0,6	3,1
Calabria	25,7	27,2	28,0	30,1	31,8	30,8	31,7	31,0	-2,4	20,6
Puglia	27,8	29,7	30,9	29,3	28,8	26,8	28,5	30,0	5	7,7
Sicilia	24,4	26,2	27,0	27,3	27,0	28,2	29,5	29,0	-1,7	19
Campania	27,0	27,5	28,2	29,6	29,1	27,9	28,4	27,9	-2	3,1
<i>Italia</i>	<b>41,8</b>	43,4	44,4	45,1	45,2	45,3	46,3	<b>46,6</b>	<b>0,7</b>	<b>11,6</b>
<i>EU-25</i>	<b>53,6</b>	54,3	54,7	55,2	55,8	56,6	57,6	<b>58,6</b>	<b>1,7</b>	<b>9,3</b>

*Fonte: ISTAT*

Per quanto riguarda l'occupazione femminile il Lazio sembra confermare il trend visto dei tassi generali ovvero un risultato lontano dall'obiettivo del 60% e inferiore a più della metà delle Regioni ma con il miglior tasso di incremento in senso assoluto. Tali dati incoraggianti devono però essere rinforzati da sostanziosi provvedimenti se si vuole raggiungere la meta prefissata.

### *Tasso di occupazione Femminile in % della popolazione attiva (15-64 anni) interprovinciale*

	2000	2006	2007
<b>Lazio</b>	<b>39,7</b>	<b>47,9</b>	<b>48,1</b>
<b>Viterbo</b>	35,6	38,9	38,4
<b>Rieti</b>	36,8	47,9	45,9
<b>Roma</b>	40,4	51,0	51,5
<b>Latina</b>	30,3	42,6	40,4
<b>Frosinone</b>	30,4	34,7	35,2

*Fonte: ANCI, ISTAT*

Ancora una volta possiamo notare come le province di Latina e di Rieti comprese ovviamente Roma, risultano essere quelle più virtuose con tassi di crescita rispetto al 2000 del 10% ma con tassi negativi se si guarda al 2006.

### *V Tasso di occupazione dei lavoratori in età 55-64 dal 2000 al 2007*

Differente è lo scenario se si guarda al tasso di occupazione dei lavoratori in età 55-64, dove il Lazio si classifica addirittura al 3° posto seppur l'obiettivo del 50% sembra essere difficile da raggiungere. Tuttavia allo stesso tempo possiamo notare, dai dati che seguono che, l'incremento in questi anni è stato purtroppo minimo. Bisogna quindi cercare di investire in misure su questa tematica.

<b>REGIONI</b>	<b>'00</b>	<b>'01</b>	<b>'02</b>	<b>'03</b>	<b>'04</b>	<b>'05</b>	<b>'06</b>	<b>'07</b>	<b>Var '06-'07</b>	<b>Var '00-'07</b>
Basilicata	32,3	30,7	31,3	31,5	34,8	36,5	40,5	39,2	-3,4	21,2
Emilia Romagna	29	28,1	29,4	31,6	32,1	33,4	38,0	38,3	0,7	32,0
<b>LAZIO</b>	<b>34,2</b>	33,4	34,2	36,3	35,1	35,8	35,4	<b>37,9</b>	<b>7,0</b>	<b>11,0</b>
Calabria	31,3	34	34,3	36,1	38,2	37,7	37,8	37,1	-1,9	18,6
Marche	27,6	29,4	29,4	30,1	32,7	32,7	34,7	36,5	5,1	32,0
Umbria	25,4	26,3	27,8	29,5	31,0	33,0	34,6	35,8	3,4	41,1
Toscana	27,6	28,9	30,3	31,6	32,2	35,5	35,3	35,5	0,8	28,9
Abruzzo	34,7	22,7	33,8	35,8	34,4	35,8	35,4	35,5	0,2	2,2
Trentino A. A.	29,2	29,6	29,8	30,6	32,2	32,0	33,4	35,4	6,0	21,1
Liguria	24,6	26,8	26,5	27	28,3	29,9	29,4	35,3	20,2	43,8
Valle d'Aosta	27,8	29,1	28,1	29,2	32,0	31,1	33,1	35,2	6,4	26,6
Campania	32,9	33,6	33,9	34,4	32,3	32,4	34,3	35,2	2,6	7,0
Molise	34	32,7	35,4	37,2	34,1	37,4	33,5	34,3	2,2	0,9
Sicilia	28,6	29,9	31,5	31,7	30,1	33,0	34,4	32,8	-4,9	14,6
Lombardia	22,3	22,6	24,2	25,7	28,3	28,8	31,9	31,6	-1,0	41,7
Puglia	30,4	30,8	31,4	31,8	28,5	27,7	26,4	31,5	19,0	3,5
Veneto	25,7	24,9	26,1	27,8	28,1	27,4	28,2	31,0	10,0	20,8
Sardegna	27,2	26,4	28,6	27,3	29,3	31,3	18,1	31,0	71,3	14,1
Friuli Venezia G.	23,3	23,4	23,5	24,2	26,5	26,4	27,7	29,8	7,8	28,1
Piemonte	22,9	23	23,2	26,2	26,9	28,1	29,5	29,4	-0,1	28,6
<b>Italia</b>	<b>27,7</b>	28,0	28,9	30,3	30,5	31,4	32,0	<b>33,8</b>	<b>5,4</b>	<b>22,0</b>
<b>EU-25</b>	<b>36,6</b>	37,5	38,7	40,3	41,0	42,6	43,7	<b>44,9</b>	<b>2,7</b>	<b>22,7</b>

**Fonte: ISTAT**

### *V Tasso di occupazione lavoratori in età 55-64 interprovinciale*

	2005	2006	2007
<b>Lazio</b>	35,8	35,4	37,9
<b>Viterbo</b>	27,8	26,4	28,5
<b>Rieti</b>	34,8	36,3	32,8
<b>Roma</b>	38,4	37,0	40,3
<b>Latina</b>	28,4	36,2	31,8
<b>Frosinone</b>	28,5	32,2	32,0

*Fonte: ANCI, ISTAT*

Interprovincialmente invece ad eccezione di Viterbo tutte le restanti sembrano essere in linea con il risultato medio regionale e non troppo distanti dalla provincia romana.

### **3.4 L'INNOVAZIONE NEL LAZIO: APPROCCI FUTURI (2007-2013)**

L'invito dell'Unione europea a perseguire un nuovo metodo di azione basato sul coordinamento tra le politiche a livello centrale e quelle a livello regionale si concretizza anche attraverso una maggiore coesione sugli obiettivi e su maggiori risorse finanziarie apportate dal FSE come già richiamato.

In particolare le misure si focalizzano su due temi: l'adattamento agli sviluppi economici e l'applicazione a livello locale di strategie per la lotta all'occupazione e per lo sviluppo dell'innovazione.

I programmi previsti dal nostro Paese aiuteranno le aziende e i lavoratori a prepararsi alle trasformazioni del mercato sulla produttività, sulla flessibilità e sulla competitività. Tali iniziative per il raggiungimento degli obiettivi devono richiamare ad una più grande partecipazione a livello territoriale. Per questo il tutto sarà sostenuto da una maggiore innovazione e da solidi partenariati tra università, aziende ed enti pubblici. Anche se ogni strategia nazionale ha priorità differenti in relazione alle proprie peculiarità regionali e non, ogni proposta dovrà contenere degli elementi comuni con le altre iniziative al fine di poter essere comparate dagli organismi comunitari.

Un'iniziativa di rilevante importanza, che mira a rafforzare la politica di coesione europea, è rappresentata dalla cosiddetta "Regioni per il cambiamento economico", attraverso la quale, la Commissione si focalizzerà su una serie di tematiche incentrate sulla modernizzazione economica e sul miglioramento della competitività. Se infatti le Regioni scelgono di perseguire tali tematiche, esse avranno la possibilità di lavorare a più stretto contatto con la Commissione.

Vediamo ora nel particolare quali sono state le iniziative aventi come volano l'innovazione, cofinanziate a livello comunitario e messe in atto dalla nostra Regione, prima della revisione e dopo, fino al prossimo futuro.

Più volte in questo elaborato è stato affrontato come occorre aumentare gli sforzi affinché la voce di spesa in R&S raggiunga il prima possibile il 3% del PIL. Ciò richiede un incremento nel numero di ricercatori nonché un contesto generale più favorevole per facilitare l'erogazione dei

finanziamenti. Occorre inoltre rafforzare il contributo delle università alla creazione e alla diffusione della conoscenza. A livello regionale e locale, occorre privilegiare la costituzione di poli finalizzati all'innovazione, che prevedano la partecipazione di piccole e medie imprese operanti nel campo dell'alta tecnologia e di università. I programmi di azione nazionale forniscono la tabella di marcia per la creazione e lo sviluppo di tali poli, affrontati dalle politiche territoriali. L'Italia ha perseguito l'attuazione di tale politica a sostegno dei distretti tecnologici, impegnandosi con le amministrazioni locali. Sono infatti attualmente operativi una serie di distretti:

Applicazioni wireless (Piemonte), Biomedicina molecolare (Friuli Venezia Giulia), Biotecnologie, ICT, Materiali avanzati (Lombardia), Materiali polimerici e compositi (Campania), Meccatronica (Emilia Romagna), Microelettronica (Sicilia), Nanotecnologia (Veneto), Sistemi intelligenti integrati (Liguria), Energie rinnovabili (Trentino), ICT e sicurezza (Toscana), Innovazione Sicurezza e Qualità degli Alimenti (Abruzzo), Agro-industria (Molise e Puglia), High-Tech (Puglia), Tutela dei rischi idrogeologici (Basilicata), Logistica, Beni culturali (Calabria), Biomedicina e delle Tecnologie per la Salute (Sardegna), Trasporti navali, Agro-bio e pesca eco-compatibile (Sicilia), Nanomicrotecnologie e materiali speciali (Umbria).

Nel Lazio invece la promozione della ricerca e sviluppo dell'innovazione ha fatto sì che si creasse: un distretto tecnologico dell'Aerospazio (DTA) di notevole importanza, un distretto tecnologico delle Bioscienze (DTB) ed un distretto tecnologico culturale (DTC). Ma vediamo ora nel dettaglio alcuni progetti conseguiti grazie al maggior numero di finanziamenti del FSE.

#### *APPROFONDIMENTO: Progetti "Litorale Attivo" 2002 e "Piccoli sussidi" 2005*

La disoccupazione stagionale e la contraffazione sono i due problemi maggiori da risolvere per le autorità locali delle province di Roma, Latina e Viterbo. L'obiettivo principale quello di cercare soluzioni a queste due peculiarità attraverso lo sviluppo socio economico di una regione largamente condizionata dal settore del turismo.

Questo progetto vuole mettere in pratica una strategia di lotta alla disoccupazione locale per invertire il trend di alta disoccupazione stagionale. Durante l'estate invece, il boom di turisti presente sulle coste laziali ha condotto ad un'altra presenza di lavoro non dichiarato specialmente fra gli immigrati. Il progetto "Litorale Attivo" ha il compito di prendere i cervelli locali insieme a rappresentanti del settore pubblico e privato e, della società civile, per combattere questi problemi producendo un insieme di misure innovative e coordinate nonché azioni strettamente correlate con la struttura dell'economia locale.

Il progetto si divide in tre fasi: la prima consiste nello studio dei casi, interviste dei lavoratori, valutazione delle politiche in corso; la seconda consiste invece nella creazione di una piattaforma locale, regionale europea per lo sviluppo socioeconomico dei comuni della costa laziale; ed infine, la fase finale, per divulgare i risultati del progetto, sia a livello nazionale che a livello comunitario, e per organizzare le misure prese.

Tale programma ha riscosso molto successo, ed anche se non ha debellato del tutto i problemi ricordati è riuscito comunque a creare workshops, organizzare incontri fra le associazioni, organizzare esercizi di simulazione per la costituzione di piccole imprese, istituire cooperative sociali e corsi per la formazione degli imprenditori locali. La stessa Commissione ne ha apprezzato i contenuti e i risultati.

Un'altra iniziativa è rappresentata dal "Piccoli Sussidi" che si inserisce nell'ambito dell'obiettivo raccomandato dall'Ue dell' "inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati". Più specificatamente si tratta di un insieme di attività finanziate dalla Regione Lazio attraverso il Fondo sociale europeo, gestite da un'Associazione Temporanea di Imprese. Lo scopo del programma era quello di favorire l'inserimento lavorativo ed il reinserimento di gruppi svantaggiati, tra i quali alcoolisti, detenuti, disoccupati di lunga durata, immigrati, disabili, minoranze etniche, persone senza fissa dimora, sieropositivi, soggetti in uscita dal mondo della prostituzione, rifugiati, tossicodipendenti, cioè quell'insieme di soggetti più esposti a forme di esclusione sociale, con un'attenzione particolare alle specificità del disagio espresse dalla componente femminile. Sono stati individuati come destinatari dei finanziamenti associazioni, società cooperative, organizzazioni di volontariato, fondazioni, organizzazioni non governative, enti privati senza scopo di lucro.

Il progetto "Piccoli Sussidi", iniziato a novembre 2005, è recentemente terminato; si possono quindi tirare le fila delle attività svolte e dei risultati raggiunti.

Secondo i dati pubblicati sono state presentate 313 domande di finanziamento e sono stati finanziati 117 progetti, per un impegno di spesa pari a 4.634.000,00 euro; i progetti realizzati sono stati 105 così ripartiti nelle diverse Province: 75 a Roma, 9 a Latina, 8 a Frosinone, 7 a Rieti e 6 a Viterbo.

Inoltre grazie alla Sovvenzione Globale è stato possibile realizzare: 187 attività formative ovvero corsi per aggiornare le competenze e le conoscenze delle persone svantaggiate in cerca di lavoro, di persone svantaggiate già impiegate; 238 attività non-formative ovvero contributi per l'avviamento di nuove imprese e/o il consolidamento di quelle già esistenti (acquisto di attrezzature, consulenze tecniche, innovazioni organizzative); 46 misure di sostegno: abbattimento di barriere architettoniche; servizi di trasporto speciale; servizi di accompagnamento.

A queste attività hanno partecipato 1.224 persone, di cui 631 persone svantaggiate (255 persone diversamente abili; 116 cittadini extra comunitari; 92 persone inquadabili nei fenomeni di nuova povertà; 81 detenuti ed ex-detenuti; 53 persone dipendenti da stupefacenti o alcol; 19 persone nomadi; 15 persone che intendevano uscire dal percorso della prostituzione).

L'esempio concreto su tutti è la creazione di 25 nuove imprese che hanno inserito al loro interno 200 delle oltre 1.200 persone che hanno preso parte alle attività.

Per il 2009 invece, la Regione Lazio ha incentrato la sua attenzione ed i suoi sforzi per lo sviluppo di progetti che mirino a sostenere tali priorità:

- a) Favorire il mantenimento della base occupazionale delle imprese in difficoltà con *PIANI FORMATIVI AZIENDALI IN FAVORE DI LAVORATORI ATIPICI*;
- b) Proporre e attivare strumenti di raccolta e condivisione di informazioni sulla programmazione delle diverse risorse attivate per la formazione continua ed elaborare rapporti periodici tramite *L'OSSERVATORIO REGIONALE SULLA FORMAZIONE*;
- c) Rilanciare gli investimenti e promuovere la riconversione di lavoratori a rischio espulsione con *L'EROGAZIONE DI AIUTI PER INVESTIMENTI E PER LA RIQUALIFICAZIONE DI LAVORATORI A RISCHIO*;
- d) Favorire l'inserimento lavorativo di giovani neolaureati nelle aziende del settore aerospaziale tramite il *PROGETTO OBIETTIVO UNIVERSITA' PER LA COSTITUZIONE D FACOLTA' DI INGEGNERIA AERONAUTICA E DELLO SPAZIO*;

e) Favorire l'inserimento lavorativo di giovani neolaureati in possesso di lauree deboli con *LA SOVVENZIONE GLOBALE TIROCINI FINALIZZATI ALL'ASSUNZIONE DI GIOVANI LAUREATI*.

***Ultime iniziative:*** La Commissione Europea ha promosso il programma “*Notte dei ricercatori*” che si svolge contemporaneamente in più di 220 città europee nei diversi Stati membri. I siti italiani coinvolti sono: RE-PARTY (Torino), NITLAB-2 (Milano), PROSIT (Trieste), ED SCIENZE (Bologna), LIGHT09 (Roma), SER (Napoli) e SAY (Frascati). Proprio in occasione della Settimana della Scienza a Frascati, tra il 19 ed il 26 di Settembre 2009, la “notte dei ricercatori” sarà l'evento principale, che vedrà in campo numerosi ricercatori che insieme agli scienziati si incontreranno tramite dibattiti e conferenze. Allo stesso tempo parte dell' area utilizzata sarà dedicata a mostre, laboratori per esperimenti, spettacoli ed altre attività di intrattenimento educativo e ludico per i bambini e per tutti gli appassionati.

# Conclusione

Siamo partiti analizzando innanzitutto la Strategia nel suo complesso focalizzandoci sulle tappe precedenti, su come si articola, sulla sua revisione in base alle rilevazioni del 2005 ed infine sui suoi approcci per l'immediato futuro. Abbiamo poi cercato di capire quali fossero i concetti che stanno dietro la Strategia, ed in particolar modo la linea tracciata dalla teoria, ed infine abbiamo analizzato come tale teoria e le raccomandazioni della Commissione sono state recepite a livello nazionale prima e regionale poi, sintetizzando le politiche perseguite, nonché le iniziative intraprese. Abbiamo dunque delineato un quadro generale della Regione Lazio ed un quadro preciso ma non definitivo sullo stato di avanzamento del nostro Paese in termini di raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Nell'esplicitare la Strategia in particolare abbiamo potuto verificare che, nonostante i buoni propositi non vi sono stati altrettante risposte confortanti in termini concreti. Grazie ai mid-terms di verifica del 2005 infatti si è potuto constatare la scarsità dei risultati raggiunti, a causa degli shock internazionali, della scarsa applicazione di alcuni Stati e dalla complessa struttura della Strategia stessa. Tuttavia abbiamo allo stesso tempo individuato Paesi, come quelli Nordici, che si sono rivelati i più virtuosi. Nel revisionare la Strategia, è stato innanzitutto importante cambiare approccio, basandosi su un sistema di interventi più mirato anche attraverso il passaggio delle manovre per gli enti territoriali e locali quale nuovo sistema di coordinamento. La definizione di un piano nazionale e maggiori risorse finanziarie ha stimolato la creatività e l'impegno delle stesse Regioni e delle Province italiane. Abbiamo tuttavia ricordato come alla base delle nuovi provvedimenti vi sia una concreta base teorica che ha fornito lo spunto per l'azione dei singoli Paesi. Investimenti in formazione ed istruzione aprono la strada ad una società di conoscenza (così come aspirato dalla Commissione europea nel primo documento di Lisbona 2000), che tende a favorire maggiori investimenti in innovazione e ricerca. Quest'ultimo obiettivo abbiamo visto si caratterizza per essere il volano dell'intera Strategia che ha il fine ultimo di un aumento occupazionale.

Seppur il 2010 diventa, anche in virtù della corrente crisi, un "termine di consegna" non più raggiungibile, abbiamo potuto verificare come la nuova programmazione che va oltre il 2010, inizia a registrare progressi interessanti.

La base comune di azione risulta essere ancora quella di investire in ricerca e sviluppo (l'obiettivo previsto in tale direzione è quello del 3% di PIL di spesa) quale strumento regolatore volto ad innovare. Innovazione in se stessa significa aumentare la produttività degli agenti economici, del capitale umano, quale prima risorsa da sfruttare per l'Europa che crea le condizioni per aumentare la forza lavoro occupata. A tal proposito gli ultimi interventi in particolare il Vertice sull'occupazione di Praga 2009, fonda le basi proprio su questi argomenti cercando attraverso il FSE, di erogare ulteriori fondi volti all'innovazione in campo economico e sociale, in particolare agendo sul mercato del lavoro in entrata ed in uscita. In tale occasione si è richiamato ancora una volta il concetto di flexicurity che abbiamo analizzato nel secondo capitolo, quale primo elemento di riforma per favorire l'occupazione attraverso il binomio flessibilità – sicurezza.

In particolare, da un lato abbiamo dimostrato attraverso l'ausilio dei dati secondo lo schema formazione-innovazione-occupazione, che l'Italia in primo luogo ma non solo, ha agito concretamente su ogni singolo passo favorendo l'incremento finale occupazionale. In questo senso abbiamo analizzato le singole manovre come il PICO e l'ultimo PNR (2005-2008) che hanno portato come detto a constatare segnali positivi che fanno ben sperare per il prossimo futuro, ma non per l'immediato 2010.



Dall' altro lato invece abbiamo analizzato il caso della Regione Lazio. Siamo partiti constatando il fatto che la Regione al momento dell'implementazione della Strategia non godeva di una situazione floreale. Tuttavia sulla base dei dati del 2007 confrontati con quelli del 2000 e del 2005, abbiamo verificato che il processo adottato, ha portato la Regione ad aver avuto in media alcuni dei risultati più positivi (in termini di incrementi), ed in alcun caso anche dei "best values"(in termini assoluti).

In parte i fondi comunitari, in parte la sinergia con i programmi nazionali hanno permesso di poter sviluppare una serie di misure nonché di progetti specifici che abbiamo visto nel dettaglio, che hanno permesso di rimediare a quella situazione deficitaria iniziale.

Andando nello specifico, infatti, abbiamo registrato una situazione migliorata ma ancora instabile per quanto riguarda la valutazione delle singole province. Dai dati abbiamo infatti riscontrato, per alcune tematiche in particolare, degli squilibri in termini di risultati raggiunti che richiamato in parte quelle che sono concretamente le differenze territoriali a livello nazionale, più volte sottolineate dalla Commissione. Questo ultimo aspetto dimostra ancora una volta l'incompletezza dell'attuazione strategica. In tal senso, ho cercato come ultima analisi di sintetizzare quale sia la strada che si intende percorrere per il prossimo futuro, quale siano le tematiche e l'approccio da utilizzare in modo da dar seguito alle risposte positive realizzate e a quei che erano gli obiettivi prefissati. Sono stati infatti oggetto di analisi due progetti massicci come "*Litorale Attivo*" 2002 e "*Piccoli sussidi*"2005 che rappresentano due rilevanti poli di intervento per la sostenibilità occupazionale.

Possiamo in sostanza sia a livello nazionale che a livello regionale, ritenerci discretamente soddisfatti per i progressi che si sono verificati e per lo spirito che accompagna l'immediato futuro, rafforzando ulteriormente le competenze quali strumento di base per agire in modo corretto e deciso. Vedremo nei prossimi anni con l'ausilio del continuo monitoraggio della Commissione, se sarà possibile avvicinarsi il più possibile, se non raggiungere, i traguardi esplicitati circa dieci fa, in particolare quello relativo all'occupazione generale (al 70% della popolazione in età attiva).

Sperando che i progressi fin qui raggiunti siano di buon auspicio per il prossimo futuro al fine di un Europa migliore.

# Bibliografia

## WEB SITES:

Riferimenti principali : <http://ec.europa.eu>  
[www.strategiadilisbonalazio.it](http://www.strategiadilisbonalazio.it)

*Trattato di Amsterdam 1997*

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/institutional\\_affairs/treaties/amsterdam\\_treaty/index\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/amsterdam_treaty/index_it.htm)

*Consiglio di Lussemburgo 1997*

<http://www.lex.unict.it/eurolabor/dossier/eu/lussemburgo1997.pdf>

*Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 Marzo 2000: Conclusioni alla Presidenza*

<http://www.strategiadilisbonalazio.it/Archivio/Documenti/Conclusioni%202000.doc>

*Affrontare la sfida: strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione (relazione del gruppo ad alto livello presieduto da Wim Kok (Novembre 2004)*

[http://www.tecnostruttura.it/Tecnostruttura/Documents/inclusione/kok\\_report\\_it%20\(2\)%2011.04.pdf](http://www.tecnostruttura.it/Tecnostruttura/Documents/inclusione/kok_report_it%20(2)%2011.04.pdf)

*Comunicazione al Consiglio Europeo di Primavera: Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione; Il rilancio della strategia di Lisbona (Febbraio 2005)*

[http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005\\_0024it01.pdf](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0024it01.pdf)

*Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento Europeo: Azioni comuni per la crescita e l'occupazione; Il programma comunitario di Lisbona*

[http://ec.europa.eu/growthandjobs/pdf/COM2005\\_330\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/growthandjobs/pdf/COM2005_330_it.pdf)

*Presidenza del Consiglio dei ministri: Piano per l'innovazione, la crescita e lo sviluppo*

[http://db.formez.it/FontiNor.nsf/531d28b4c444a3e38025670e00526f23/A33624DDFE339690C12570BA0043CA86/\\$file/PICO.pdf](http://db.formez.it/FontiNor.nsf/531d28b4c444a3e38025670e00526f23/A33624DDFE339690C12570BA0043CA86/$file/PICO.pdf)

*Il Programma quadro per la competitività e l'innovazione*

[http://cordis.europa.eu/fp7/cip\\_it.html](http://cordis.europa.eu/fp7/cip_it.html)

*Entrepreneurship and innovation programme*

[http://ec.europa.eu/cip/eip\\_en.htm](http://ec.europa.eu/cip/eip_en.htm)

*Conoscenza ed innovazione: motori di crescita sostenibile per la Strategia di Lisbona*

[www.fog.it/convegni/programmi/05-05-13-rel-Pi.doc](http://www.fog.it/convegni/programmi/05-05-13-rel-Pi.doc)

*Consiglio Europeo di Bruxelles 19e 20 Marzo 2009: Conclusioni alla presidenza*

[http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressdata/it/ec/106840.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressdata/it/ec/106840.pdf)

*EU tackles social dimension of economic crisis*

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=en&catId=736>

*Il vertice sull'occupazione di Praga*

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/09/223>;

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/09/718&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en>

*Fondo Sociale Europeo*

<http://www.fondosocialeuropeo.it/>;[http://ec.europa.eu/employment\\_social/esf/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/employment_social/esf/index_it.htm)

*Innovation through ESF*

[http://ec.europa.eu/employment\\_social/esf/docs/en.pdf](http://ec.europa.eu/employment_social/esf/docs/en.pdf)

*Programma Nazionale di Riforma*

[http://www.assinteritalia.it/cms/media/files/programma\\_strategia\\_lisbona.pdf](http://www.assinteritalia.it/cms/media/files/programma_strategia_lisbona.pdf)

*Lazio e Strategia di Lisbona*

[http://www.strategiadilisbonalazio.it/Archivio/Documenti/\[PDF\]%20II%20Lazio%20e%20la%20Strategia%20di%20Lisbona.pdf](http://www.strategiadilisbonalazio.it/Archivio/Documenti/[PDF]%20II%20Lazio%20e%20la%20Strategia%20di%20Lisbona.pdf)

*Analisi e benchmarking sulle performance delle Province de lLazio rispetto alla Strategia di Lisbona*

<http://www.litoralespa.it/engine/docs/16/7%20%20II%20Lazio%20nella%20Strategia%20di%20Lisbona.doc>

*Regione Lazio: aggiornamento rapporto di valutazione intermedia*

[http://www.regione.lazio.it/binary/web/prog\\_eco\\_argomenti/DOCUPOB2lazio2000\\_06.1152632037.zip](http://www.regione.lazio.it/binary/web/prog_eco_argomenti/DOCUPOB2lazio2000_06.1152632037.zip)

*Il Lazio e la Strategia di Lisbona Innovazione, Competitività, Occupazione Rapporto 2008*

[http://www.strategiadilisbonalazio.it/Archivio/Documenti/ReportLisbona\\_2008\\_Completo.pdf](http://www.strategiadilisbonalazio.it/Archivio/Documenti/ReportLisbona_2008_Completo.pdf)

*Sviluppo economico ed innovazione: il Lazio e la sfida europea*

[http://www.sviluppo.lazio.it/Archivio/6/quaderni\\_sl\\_1\\_06.pdf](http://www.sviluppo.lazio.it/Archivio/6/quaderni_sl_1_06.pdf)

*Teoria e pratica delle regole fiscali per gli enti locali: l'applicazione del Patto di Stabilità Interno 2007-2010 agli enti locali della Regione Lazio*

[http://www.sviluppo.lazio.it/Archivio/6/qer\\_1\\_07.pdf](http://www.sviluppo.lazio.it/Archivio/6/qer_1_07.pdf)

*Progetti regione Lazio*

<http://www.sirio.regione.lazio.it/default.asp?id=760>

*Obiettivi Regione Lazio2009*

<http://www.regione.lazio.it/organigramma/direzioni/priorita/4F0000.pdf>

*Studi e ricerche sviluppo Lazio*

<http://www.sviluppo.lazio.it/downloads.asp?dwcat=6>

*The Social Situation in the European Union 2007*

[http://ec.europa.eu/employment\\_social/spsi/docs/social\\_situation/ssr2007\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/employment_social/spsi/docs/social_situation/ssr2007_en.pdf)

*Le politiche per l'occupazione: Aprile 2009*

<http://www.fiopsd.org/files/Senza%20dimora%20politiche%20per%20l'occupazione.pdf>

## **RIFERIMENTI:**

Brucchi-Luchino *Manuale di Economia del Lavoro*

Borjas G.J. *Labour Economics*, ch. 7

Boeri T. (2009) *The political economy of flexicurity FRDB*

Boeri T. e P. Garibaldi (2007) *Two Tier Reforms of Employment Protection: A Honeymoon Effect? Economic Journal*

*Rapporto Confindustria 2007: L'Italia vista dall'Europa verso i traguardi di Lisbona: i risultati dell'Italia*

[http://www.confindustriasi.it/files/File/Documenti/Segnalazioni/Italia\\_Europa\\_2007.pdf](http://www.confindustriasi.it/files/File/Documenti/Segnalazioni/Italia_Europa_2007.pdf)

*Dati OECD*

<http://stats.oecd.org/index.aspx>

Politiche di childcare Stati membri: [www.oecd.org/els/social/family/database](http://www.oecd.org/els/social/family/database)

Spese in educazione: <http://www.oecd.org/dataoecd/55/56/38968934.xls>;

<http://www.oecd.org/dataoecd/42/29/34416230.pdf>

*Dati EUROSTAT*

Spesa per R&S:

[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/web/download/Eurostat\\_Table\\_tsc00001FlagDesc.xls](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/web/download/Eurostat_Table_tsc00001FlagDesc.xls)

Occupazione nel settore high-tech:

[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=ts\\_c00011](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=ts_c00011)

Brevetti rilasciati:

[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=ts\\_iir060](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=ts_iir060)

Giovani che lasciano gli studi:

[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=ts\\_isc060](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=ts_isc060)

Laureati in materie tecno-scientifiche:

[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_SDDS/EN/tsiir050\\_sm1.htm](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/EN/tsiir050_sm1.htm)

Spesa in educazione

[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_OFFPUB/KS-QA-09-036/EN/KS-QA-09-036-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-09-036/EN/KS-QA-09-036-EN.PDF)

Rilevazione sulle forze lavoro:

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/forzelav/20070619\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/20070619_00/)

Spesa in R&S a livello regionale

[http://www.istat.it/dati/catalogo/20060307\\_00/inf0602ricerca\\_sviluppo\\_in\\_Italia.pdf](http://www.istat.it/dati/catalogo/20060307_00/inf0602ricerca_sviluppo_in_Italia.pdf)

*Dati sui servizi all'infanzia Italia:*

<http://www.politichefamiglia.it/media/49897/al%2031%20luglio.pdf>

*Eurostat yearbook 2009 on science and technology*

[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_OFFPUB/KS-CD-09-001/EN/KS-CD-09-001-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-CD-09-001/EN/KS-CD-09-001-EN.PDF)

# Appendice

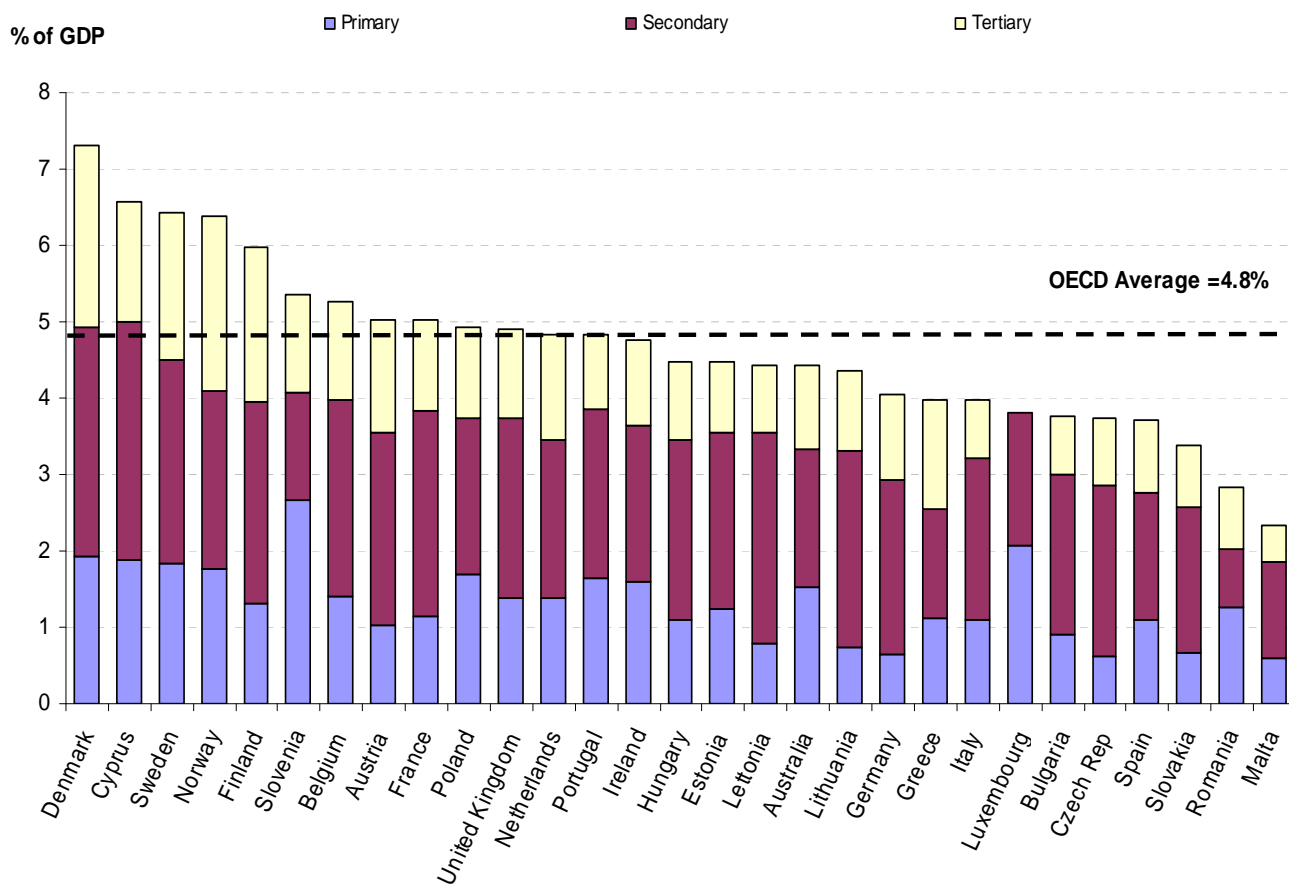
## I INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

### A1) Spesa pubblica in istruzione come % del PIL (anno 2005)

	Primary	Secondary	Tertiary	Total
<i>Denmark</i>	1,9	3,0	2,4	<b>7,3</b>
<i>Cyprus</i>	1,9	3,1	1,6	<b>6,6</b>
<i>Sweden</i>	1,8	2,7	1,9	<b>6,4</b>
<i>Norway</i>	1,8	2,3	2,3	<b>6,4</b>
<i>Finland</i>	1,3	2,6	2,0	<b>6,0</b>
<i>Slovenia</i>	2,7	1,4	1,3	<b>5,3</b>
<i>Belgium</i>	1,4	2,6	1,3	<b>5,3</b>
<i>Austria</i>	1,0	2,5	1,5	<b>5,0</b>
<i>France</i>	1,1	2,7	1,2	<b>5,0</b>
<i>Poland</i>	1,7	2,0	1,2	<b>4,9</b>
<i>U. Kingdom</i>	1,4	2,4	1,2	<b>4,9</b>
<i>Netherlands</i>	1,4	2,1	1,4	<b>4,8</b>
<i>Portugal</i>	1,7	2,2	1,0	<b>4,8</b>
<i>Ireland</i>	1,6	2,0	1,1	<b>4,8</b>
<i>Hungary</i>	1,1	2,4	1,0	<b>4,5</b>
<i>Estonia</i>	1,2	2,3	0,9	<b>4,5</b>
<i>Lettonia</i>	0,8	2,8	0,9	<b>4,4</b>
<i>Australia</i>	1,5	1,8	1,1	<b>4,4</b>
<i>Lithuania</i>	0,7	2,6	1,0	<b>4,4</b>
<i>Germany</i>	0,7	2,3	1,1	<b>4,1</b>
<i>Greece</i>	1,1	1,4	1,4	<b>4,0</b>
<b><i>Italy</i></b>	<b>1,1</b>	<b>2,1</b>	<b>0,8</b>	<b>4,0</b>
<i>Luxembourg</i>	2,1	1,7	0,0	<b>3,8</b>
<i>Bulgaria</i>	0,9	2,1	0,8	<b>3,8</b>
<i>Czech Rep</i>	0,6	2,2	0,9	<b>3,7</b>
<i>Spain</i>	1,1	1,7	0,9	<b>3,7</b>
<i>Slovakia</i>	0,7	1,9	0,8	<b>3,4</b>
<i>Romania</i>	1,3	0,8	0,8	<b>2,8</b>
<i>Malta</i>	0,6	1,3	0,5	<b>2,3</b>

Fonte: OECD

Graficamente avremo:



Fonte: OECD

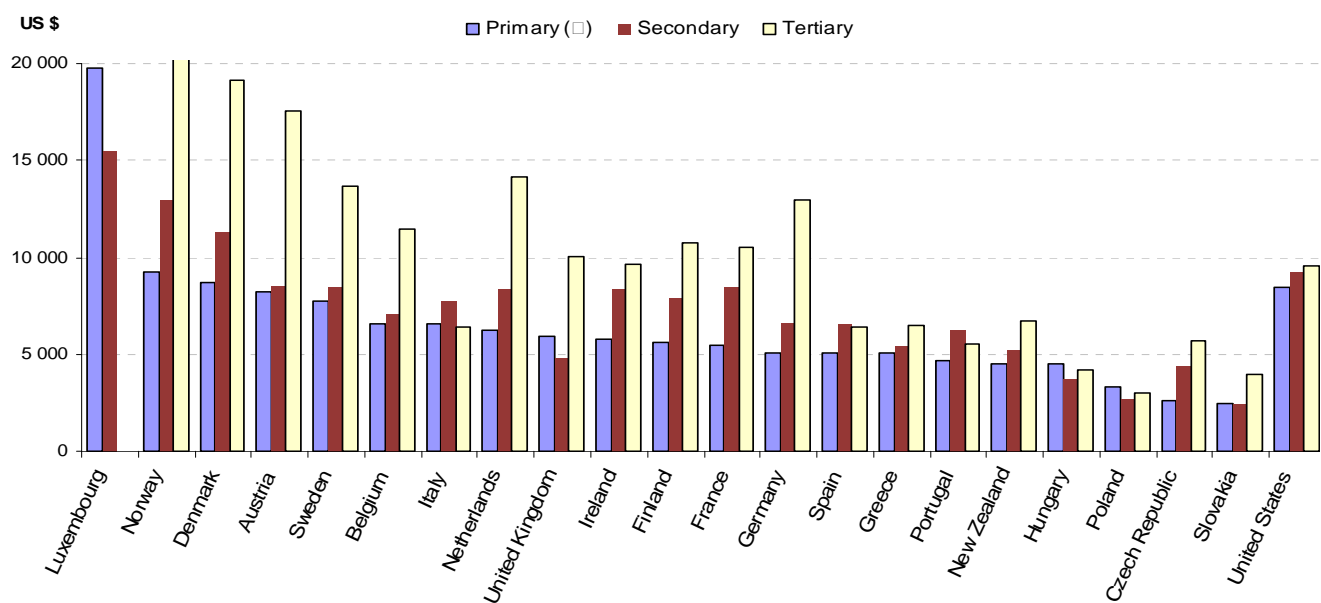
## A2) Spesa pubblica in istruzione per studente (anno 2005)

	Primary (□)	Secondary	Tertiary	Total
<i>Luxembourg</i>	19 724	15 482		<b>17 523</b>
<i>Norway</i>	9 252	12 974	24 030	<b>13 702</b>
<i>Denmark</i>	8 699	11 308	19 123	<b>11 950</b>
<i>Austria</i>	8 215	8 501	17 515	<b>9 937</b>
<i>Sweden</i>	7 745	8 420	13 675	<b>9 251</b>
<i>Belgium</i>	6 569	7 077	11 452	<b>7 635</b>

<b>Italy</b>	6 553	7 732	6 364	<b>7 089</b>
<b>Netherlands</b>	6 267	8 409	14 171	<b>8 567</b>
<b>U. K.</b>	5 900	4 790	10 070	<b>5 820</b>
<b>Ireland</b>	5 732	8 384	9 660	<b>7 453</b>
<b>Finland</b>	5 644	7 883	10 790	<b>7 911</b>
<b>France</b>	5 467	8 430	10 481	<b>7 828</b>
<b>Germany</b>	5 088	6 656	12 973	<b>7 292</b>
<b>Spain</b>	5 068	6 540	6 368	<b>5 987</b>
<b>Greece</b>	5 054	5 429	6 455	<b>5 634</b>
<b>Portugal</b>	4 640	6 270	5 563	<b>5 471</b>
<b>New Zealand</b>	4 507	5 232	6 693	<b>5 314</b>
<b>Hungary</b>	4 484	3 743	4 167	<b>3 998</b>
<b>Poland</b>	3 302	2 683	2 985	<b>2 945</b>
<b>Czech Rep.</b>	2 620	4 433	5 669	<b>4 174</b>
<b>Slovakia</b>	2 421	2 472	3 964	<b>2 706</b>
<b>U.S.A.</b>	8 472	9 284	9 568	<b>9 059</b>

**Fonte: OECD**

Ancora graficamente:



**Fonte: OECD**

**A3) Tassi d'abbandono scolastico in % della popolazione 18-24 anni**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>European Union</b>	17.6	17.3	17.1	16.3	15.8	15.5
<i>Belgium</i>	12.5	13.6	12.4	12.8	11.9	13.0
<i>Bulgaria</i>	:	20.3	21.0	22.4	21.4	20.0
<i>Czech Republic</i>	:	:	5.5	6.0	6.1	6.4
<i>Denmark</i>	11.6	9.0	8.6	10.3	8.5	8.5
<i>Germany</i>	14.9	12.5	12.6	12.8	12.1	13.8
<i>Estonia</i>	14.2	14.1	12.6	11.8	13.7	14.0
<i>Ireland</i>	:	:	14.7	12.3	12.9	12.3
<i>Greece</i>	18.2	17.3	16.7	15.5	14.9	13.3
<i>Spain</i>	29.1	29.2	29.9	31.3	31.7	30.8
<i>France</i>	13.3	13.5	13.4	13.6	13.1	12.0
<b>Italy</b>	25.3	26.4	24.3	23.5	22.3	21.9
<i>Cyprus</i>	18.5	17.9	15.9	17.4	20.6	18.1
<i>Lettonia</i>	:	:	19.5	18.1	15.6	11.9
<i>Luxembourg</i>	16.8	18.1	17.0	12.3	12.7	13.3
<i>Hungary</i>	13.8	12.9	12.2	11.8	12.6	12.3
<i>Malta</i>	54.2	54.4	53.2	48.2	42.0	41.2
<i>Netherlands</i>	15.5	15.3	15.0	14.2	14.0	13.6
<i>Austria</i>	10.2	10.2	9.5	9.3	8.7	9.0
<i>Poland</i>	:	7.9	7.6	6.3	5.7	5.5
<i>Portugal</i>	42.6	44.0	45.1	40.4	39.4	38.6
<i>Romania</i>	22.3	21.3	23.2	23.2	23.6	20.8
<i>Slovenia</i>	:	7.5	4.8	4.3	4.2	4.3
<i>Slovakia</i>	:	:	5.6	4.9	7.1	5.8
<i>Finland</i>	8.9	10.3	9.9	8.3	8.7	9.3
<i>Sweden</i>	7.7	10.5	10.4	9.0	8.6	11.7
<i>United Kingdom</i>	18.4	17.7	17.8	13.7	13.6	14.0
<i>Croatia</i>	:	:	8.3	8.4	6.2	4.8

**Fonte: EUROSTAT**



**A4) Tasso di laureati in discipline tecnico-scientifiche per mille abitanti in età 20-29 anni**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>European Union 27</b>	<b>10.1</b>	<b>10.7</b>	<b>11.3</b>	<b>12.3</b>	<b>12.5</b>	<b>13.2</b>
<i>Belgium</i>	9.7	10.1	10.5	11.0	11.2	<b>10.9</b>
<i>Bulgaria</i>	6.6	7.5	11.7	8.3	8.5	<b>8.6</b>
<i>Czech Republic</i>	5.5	5.6	6.0	6.4	7.4	<b>8.2</b>
<i>Denmark</i>	11.7	12.2	11.7	12.5	13.8	<b>14.7</b>
<i>Germany</i>	8.2	8.0	8.1	8.4	9.0	<b>9.7</b>
<i>Estonia</i>	7.8	8.3	8.0	8.8	8.9	<b>12.1</b>
<i>Ireland</i>	24.2	22.9	20.5	24.2	23.1	<b>24.5</b>
<i>Greece</i>	:	:	:	:	8.0	<b>10.1</b>
<i>Spain</i>	9.9	11.2	11.9	12.6	12.5	<b>11.8</b>
<i>France</i>	19.6	20.1	:	22.0	:	<b>22.5</b>
<b>Italy</b>	5.7	6.2	7.4	9.1	10.8	<b>12.4</b>
<i>Cyprus</i>	3.4	3.7	3.8	3.6	4.2	<b>3.6</b>
<i>Lettonia</i>	7.4	7.6	8.1	8.6	9.4	<b>9.8</b>
<i>Lithuania</i>	13.5	14.8	14.6	16.3	17.5	<b>18.9</b>
<i>Hungary</i>	4.5	3.7	4.8	4.8	5.1	<b>5.1</b>
<i>Malta</i>	3.4	2.7	3.1	3.6	:	<b>3.4</b>
<i>Netherlands</i>	5.8	6.1	6.6	7.3	7.9	<b>8.6</b>
<i>Austria</i>	7.2	7.3	7.9	8.2	8.7	<b>9.8</b>
<i>Poland</i>	6.6	7.6	8.3	9.0	9.4	<b>11.1</b>
<i>Portugal</i>	6.3	6.6	7.4	8.2	11.0	<b>12.0</b>
<i>Romania</i>	4.5	4.9	5.8	9.4	9.8	<b>10.3</b>
<i>Slovenia</i>	8.9	8.2	9.5	8.7	9.3	<b>9.8</b>
<i>Slovakia</i>	5.3	7.5	7.8	8.3	9.2	<b>10.2</b>
<i>Finland</i>	16.0	17.2	17.4	17.4	17.9	<b>18.1</b>
<i>Sweden</i>	11.6	12.4	13.3	13.9	15.9	<b>14.4</b>
<i>United Kingdom</i>	18.5	20.0	20.3	21.0	18.1	<b>18.4</b>
<i>Norway</i>	7.9	8.6	7.7	9.3	9.0	<b>9.0</b>
<b>United States</b>	9.7	9.9	10.0	10.9	10.2	<b>10.6</b>

Fonte: EUROSTAT

## II INNOVAZIONE E RICERCA

### B1) Spese in R&S come % di PIL del 2000 e dal 2004-2005

	2000	2004	2005
<b>EU 27</b>	<b>1.85</b>	<b>1.83</b>	<b>1.84</b>
AUSTRIA	1.94	2.22	2.43
BELGIO	1.97	1.87	1.84
BULGARIA	0.52	0.50	0.49
REP. CECA	1.21	1.25	1.41
DANIMARCA	2.24	2.48	2.45
GERMANIA	2.45	2.49	2.48
ESTONIA	0.61	0.86	0.93
IRLANDA	1.12	1.24	1.26
GRECIA	/	0.55	0.58
SPAGNA	0.91	1.06	1.12
FRANCIA	2.15	2.15	2.12
<b>ITALIA</b>	<b>1.05</b>	<b>1.10</b>	<b>1.09</b>
CIPRO	0.24	0.37	0.40
LETTONIA	0.44	0.42	0.56
LITUANIA	0.59	0.76	0.76
LUSSEMBURGO	1.65	1.63	1.57
UNGHERIA	0.78	0.88	0.94
MALTA	/	0.54	0.54
OLANDA	1.82	1.78	1.74
POLONIA	0.64	0.56	0.57
PORTOGALLO	0.76	0.77	0.81
ROMANIA	0.37	0.39	0.41
SLOVENIA	1.39	1.42	1.46
SLOVACCHIA	0.65	0.51	0.51
FINLANDIA	3.35	3.45	3.48
SVEZIA	/	3.62	3.80
GR. BRETAGNA	1.81	1.71	1.76
NORVEGIA	/	1.59	1.52

Fonte: EUROSTAT

## B2) Intensità brevettale

numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti

	2000	2004	2005
<b>EU 27</b>	106.5	111.27	112.17
BELGIO	126.72	140.81	134.8
BULGARIA	0.91	2.41	3.07
REP. CECA	6.48	10.96	10.3
DANIMARCA	175.54	188.92	199.26
GERMANIA	268.94	275.81	283.19
ESTONIA	4.07	6.42	4.73
IRLANDA	53.88	64.7	63.64
GRECIA	5.03	6.06	9.9
SPAGNA	19.91	28.47	30.92
FRANCIA	120.31	133.14	130.77
<b>ITALIA</b>	<b>70.21</b>	<b>79.02</b>	<b>82.06</b>
CIPRO	8.98	8.22	21.41
LETTONIA	3.08	4.23	8.02
LITUANIA	1.34	4	2.61
LUSSEMBURGO	188.42	247.16	209.7
UNGHERIA	11.8	15.33	13.23
MALTA	11.84	11.25	27.94
OLANDA	216.46	208.08	207.22
AUSTRIA	147.21	174.08	178.92
POLONIA	1.11	3.1	3.09
PORTOGALLO	4.12	5.39	10.86
ROMANIA	0.27	1.05	1.32
SLOVENIA	25.47	56.54	52.85
SLOVACCHIA	2.08	3.83	5.7
FINLANDIA	273.7	262.84	245.9
SVEZIA	257.41	245.44	258.31
GR. BRETAGNA	101.77	90.16	87.55
NORVEGIA	88.9	84.73	104.48

Fonte: EUROSTAT

**B3) Tasso di occupazione nel settore del medium-high technology in % del tasso di occupazione (2005)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>European Union</b>	<b>0,32</b>	<b>0,32</b>	<b>0,31</b>	<b>0,32</b>	<b>0,30</b>	<b>0,29</b>
<i>Belgium</i>	0,30	0,31	0,29	0,28	0,28	0,29
<i>Bulgaria</i>	0,25	0,24	0,23	0,21	0,21	0,23
<i>Czech Republic</i>	0,40	0,39	0,40	0,38	0,38	0,41
<i>Denmark</i>	0,28	0,29	0,27	0,26	0,28	0,26
<i>Germany</i>	0,47	0,47	0,48	0,46	0,48	0,45
<i>Estonia</i>	0,18	0,23	0,15	0,15	0,22	0,18
<i>Ireland</i>	0,32	0,31	0,31	0,27	0,29	0,25
<i>Greece</i>	0,09	0,10	0,10	0,09	0,10	0,10
<i>Spain</i>	0,23	0,24	0,23	0,21	0,23	0,21
<i>France</i>	0,31	0,30	0,31	0,28	0,28	0,27
<b>Italy</b>	<b>0,34</b>	<b>0,32</b>	<b>0,32</b>	<b>0,32</b>	<b>0,32</b>	<b>0,33</b>
<i>Cyprus</i>	0,05	0,04	0,05	0,06	0,05	0,06
<i>Lettonia</i>	0,04	0,09	0,11	0,10	0,07	0,09
<i>Lithuania</i>	0,14	0,13	0,13	0,13	0,14	0,13
<i>Luxembourg</i>	0,09	0,05	0,06	0,07	0,06	0,07
<i>Hungary</i>	0,34	0,38	0,37	0,35	0,35	0,36
<i>Malta</i>	0,38	0,34	0,35	0,26	0,34	0,30
<i>Netherlands</i>	0,20	0,19	0,17	0,17	0,16	0,15
<i>Austria</i>	0,30	0,28	0,29	0,26	0,27	0,27
<i>Poland</i>	:	:	:	:	0,23	0,23
<i>Portugal</i>	0,17	0,17	0,15	0,14	0,16	0,15
<i>Romania</i>	0,22	0,21	0,25	0,23	0,26	0,22
<i>Slovenia</i>	8,69	8,78	9,27	8,97	8,44	9,63
<i>Slovakia</i>	6,87	6,75	8,20	8,00	8,58	9,31
<i>Finland</i>	7,23	7,44	7,38	6,85	6,79	6,76
<i>Sweden</i>	7,90	7,72	7,27	7,03	7,07	6,51
<i>United Kingdom</i>	7,30	7,11	6,65	6,24	5,68	5,61
<i>Norway</i>	4,48	4,18	4,59	4,53	3,88	4,12

Fonte: EUROSTAT

**B4) Tasso di nuclei familiari con possibilità di accesso ad Internet**

	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Austria</i>	..	49,2	50,8	58,6	<b>63,1</b>
<i>Belgium</i>	..	..	..	..	..
<i>Czech Republic</i>	..	27,8	23,8	..	<b>30</b>
<i>Denmark</i>	69,6	72,2	78,5	79,3	<b>83,8</b>
<i>Estonia</i>	..	..	..	..	<b>40,7</b>
<i>Finland</i>	52,9	54,5	57,4	57	<b>64</b>
<i>France</i>	32,4	36,6	45,7	49,8	..
<i>Germany</i>	53	61	65,2	68,7	<b>69,9</b>
<i>Greece</i>	..	25,3	28,7	29	<b>32,6</b>
<i>Hungary</i>	..	..	..	31,9	<b>42,3</b>
<i>Ireland</i>	..	..	42,2	46,3	<b>54,9</b>
<b><i>Italy</i></b>	..	39,9	47,7	47,4	<b>45,7</b>
<i>Luxembourg</i>	..	52,6	58	67,3	<b>74,5</b>
<i>Netherlands</i>	..	69	70,8	..	<b>77,9</b>
<i>Norway</i>	..	..	71,2	71,5	<b>74,2</b>
<i>Poland</i>	..	..	..	36,1	<b>40,1</b>
<i>Portugal</i>	39	26,8	38,3	41,3	<b>42,5</b>
<i>Slovak Republic</i>	..	..	..	39	<b>46,7</b>
<i>Slovenia</i>	47	58	55	58	<b>61</b>
<i>Spain</i>	..	..	47,1	52,1	<b>54,6</b>
<i>Sweden</i>	69,2	..	..	..	<b>79,7</b>
<i>United Kingdom</i>	49	57,9	63,2	65,3	<b>70</b>

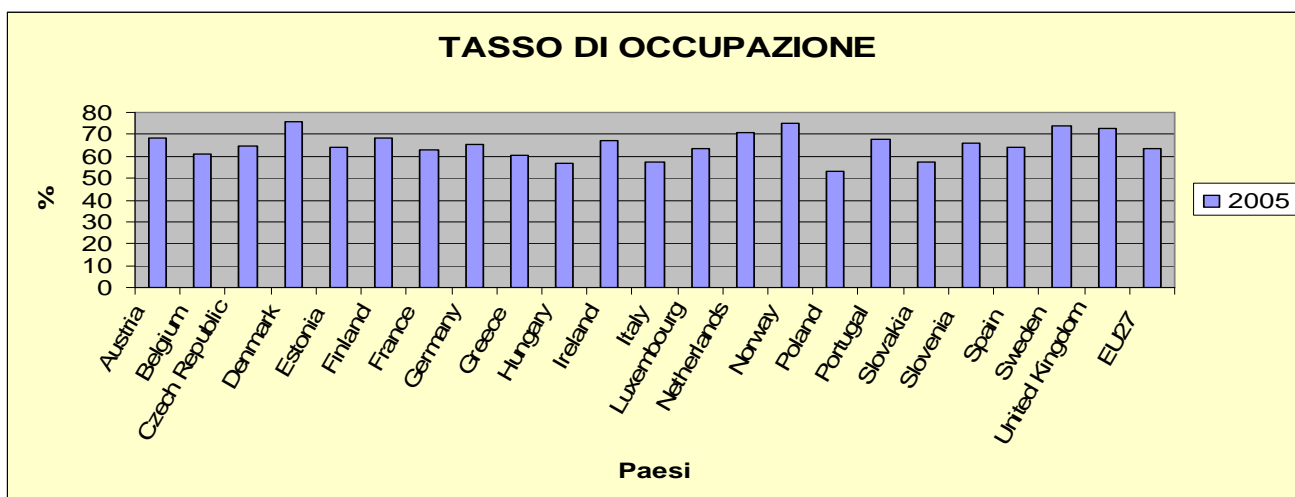
**Fonte: OECD**

### III RISORSE UMANE

*C1) Tasso di occupazione in % della popolazione attiva (15-64 anni) dal 2000-2005*

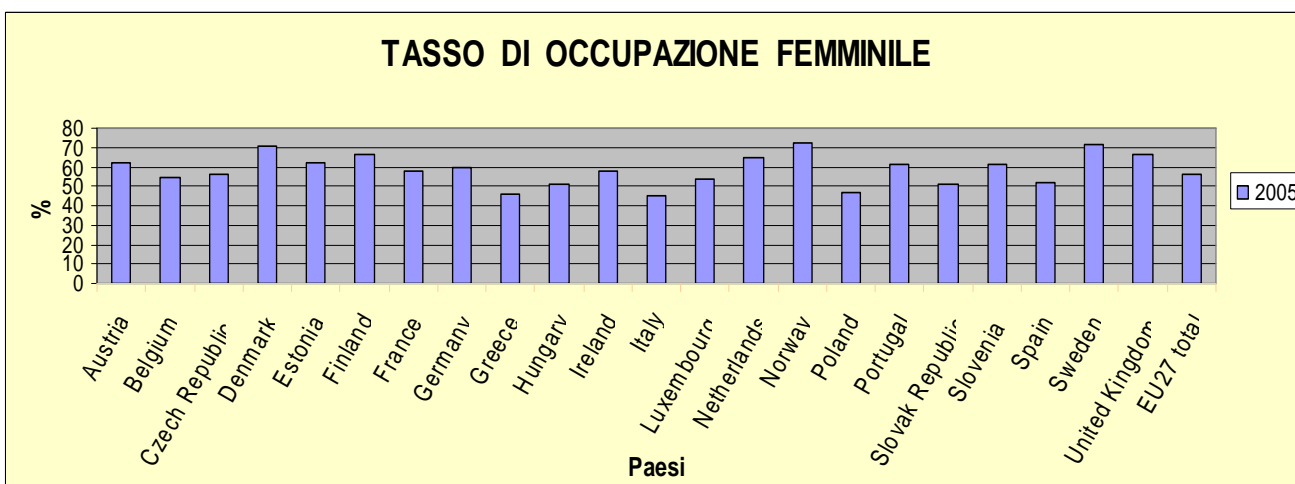
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Austria</i>	68,3	68,2	68,8	68,9	67,8	68,6
<i>Belgium</i>	60,9	59,7	59,7	59,3	60,5	61
<i>Czech Republic</i>	65,2	65,3	65,7	64,9	64,2	64,8
<i>Denmark</i>	76,4	75,9	76,4	75,1	76	75,5
<i>Estonia</i>	60,7	61,1	61,7	62,6	62,6	64
<i>Finland</i>	67,5	68,3	68,3	67,9	67,8	68,5
<i>France</i>	61,1	62	62,2	63,3	63,1	63,2
<i>Germany</i>	65,6	65,8	65,3	64,6	65	65,5
<i>Greece</i>	55,9	55,6	57,7	58,9	59,6	60,3
<i>Hungary</i>	56	56,2	56,2	57	56,8	56,9
<i>Ireland</i>	64,5	65	65	64,9	65,4	67,1
<b><i>Italy</i></b>	<b>53,9</b>	<b>54,9</b>	<b>55,6</b>	<b>56,2</b>	<b>57,4</b>	<b>57,5</b>
<i>Luxembourg</i>	62,7	63	63,6	62,2	62,5	63,6
<i>Netherlands</i>	72,1	72,5	72,4	71,8	71,2	71,1
<i>Norway</i>	77,9	77,5	77,1	75,8	75,6	75,2
<i>Poland</i>	55	53,5	51,7	51,4	51,9	53
<i>Portugal</i>	68,3	68,6	68,1	67,1	67,8	67,5
<i>Slovakia</i>	56,8	56,9	56,9	57,7	57	57,7
<i>Slovenia</i>	62,9	63,9	63,4	62,6	65,3	66
<i>Spain</i>	57,4	58,8	59,5	60,7	62	64,3
<i>Sweden</i>	74,2	75,2	74,9	74,3	73,5	73,9
<i>United Kingdom</i>	72,2	72,5	72,3	72,6	72,7	72,6
<b><i>EU27</i></b>	<b>62,1</b>	<b>62,5</b>	<b>62,4</b>	<b>62,7</b>	<b>62,8</b>	<b>63,6</b>

Fonte: OECD dataset (<http://stats.oecd.org/index.aspx>)



Fonte: elaborazione propria su dati OECD (<http://stats.oecd.org/index.aspx>)

**C2) Tasso di occupazione femminile in % della popolazione attiva (15-64 anni) dal 2000-2005**



Fonte: elaborazione propria su dati OECD (<http://stats.oecd.org/index.aspx>)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Austria</i>	59,4	59,9	61,2	61,6	60,7	62
<i>Belgium</i>	51,9	50,7	51,1	51,4	53	54,1
<i>Czech Republic</i>	56,9	57	57,1	56,3	56	56,3
<i>Denmark</i>	72,1	71,4	72,6	70,5	72	70,8
<i>Estonia</i>	57	57,3	57,8	58,8	59,8	61,9
<i>Finland</i>	64,5	65,4	66,1	65,7	65,5	66,5
<i>France</i>	54,3	55,2	55,8	57,6	57,7	58
<i>Germany</i>	58,1	58,7	58,8	58,7	59,2	59,6
<i>Greece</i>	41,3	41,2	43,1	44,5	45,5	46,2
<i>Hungary</i>	49,6	49,8	49,8	50,9	50,7	51
<i>Ireland</i>	53,3	54	55	55,2	55,6	57,9
<b><i>Italy</i></b>	<b>39,6</b>	<b>41,1</b>	<b>42</b>	<b>42,7</b>	<b>45,2</b>	<b>45,3</b>
<i>Luxembourg</i>	50	50,8	51,5	50,9	51,9	53,7
<i>Netherlands</i>	62,7	63,7	64	64,2	64,3	64,8
<i>Norway</i>	74	73,8	73,9	72,7	72,7	72
<i>Poland</i>	48,9	47,8	46,4	46,2	46,4	47
<i>Portugal</i>	60,5	61	60,8	60,6	61,7	61,7
<i>Slovakia</i>	51,5	51,8	51,4	52,2	50,9	50,9
<i>Slovenia</i>	58,5	58,9	58,6	57,6	60,5	61,3
<i>Spain</i>	42	43,8	44,9	46,8	49	51,9
<i>Sweden</i>	72,2	73,5	73,4	72,8	71,8	71,8
<i>United Kingdom</i>	65,6	66	66,3	66,4	66,6	66,7
<b><i>EU27 total</i></b>	<b>53,6</b>	<b>54,3</b>	<b>54,5</b>	<b>55</b>	<b>55,4</b>	<b>56,3</b>

**Fonte:** OECD



### ***D1) Spesa pubblica in istruzione come % del PIL del 2000, 2005 e 2007***

La spesa nell'istruzione è il primo passaggio per poter arrivare all'obiettivo finale della crescita occupazionale. Tale concetto sembra esser stato recepito pienamente dagli Stati membri, i quali, al timido aumento in relazione al 2005 (e rispetto al 2000), hanno fortemente incrementato gli sforzi, tanto da registrare per alcuni di loro (ad esempio UK, Olanda, e Danimarca stessa) significativi passi avanti nel 2007 (sempre rispetto al 2000).

Il trend dell'Italia è abbastanza curioso; si è passati infatti, dal 4,9% del 2000 ad un decremento percentuale dello 0,9%, per poi riaumentare fino al 4,73%.

	<b>2000</b>	<b>2005</b>	<b>2007</b>
<i>Denmark</i>	6,8	7,3	7,98
<i>Cyprus</i>	/	6,6	7,02
<i>Sweden</i>	6,3	6,4	6,85
<i>Norway</i>	6,1	6,4	6,55
<i>Finland</i>	5,7	6,0	6,14
<i>Slovenia</i>	/	5,3	5,72
<i>Belgium</i>	6,0	5,3	6,00
<i>Austria</i>	5,6	5,0	5,44
<i>France</i>	5,6	5,0	5,58
<i>Poland</i>	5,6	4,9	5,25
<i>U. Kingdom</i>	4,7	4,9	5,48
<i>Netherlands</i>	4,5	4,8	5,46
<i>Portugal</i>	5,8	4,8	5,25
<i>Ireland</i>	4,1	4,8	4,86
<i>Hungary</i>	4,6	4,5	5,41
<i>Lettonia</i>	/	4,4	5,07
<i>Lithuania</i>	/	4,4	4,84
<i>Germany</i>	4,3	4,1	4,41
<i>Greece</i>	3,8	4,0	/
<b><i>Italy</i></b>	<b>4,9</b>	<b>4,0</b>	<b>4,73</b>
<i>Luxembourg</i>	3,6	3,8	/
<i>Bulgaria</i>	/	3,8	4,24
<i>Czech Rep</i>	4,2	3,7	4,61
<i>Spain</i>	4,3	3,7	4,28
<i>Slovakia</i>	4,0	3,4	3,79
<i>Romania</i>	/	2,8	/
<i>Malta</i>	/	2,3	/

**Fonte:** OECD e EUROSTAT (2007)

## ***D2) Spese in R&S come % di PIL del 2000 ,2005 e 2007***

Seppur non abbiamo le rilevazioni per l'Italia, possiamo notare che mentre la spesa media europea si manteneva costante, in generale la spesa non varia di molto tra il 2007 ed il 2005 mentre prendendo in riferimento il 2000, possiamo vedere dei leggeri aumenti ma anche qualche caso di riduzione! (ex Francia, Gran Bretagna , Olanda)

	<b>2000</b>	<b>2005</b>	<b>2007</b>
<b>EU 27</b>	<b>1.85</b>	<b>1.84</b>	<b>1.85</b>
BELGIO	1.97	1.84	1.87
BULGARIA	0.52	0.49	0,48
REP. CECA	1.21	1.41	1,54
DANIMARCA	2.24	2.45	2.55
GERMANIA	2.45	2.48	2.54
ESTONIA	0.61	0.93	1.14
IRLANDA	1.12	1.26	1.31
GRECIA	/	0.58	0.57
SPAGNA	0.91	1.12	1.27
FRANCIA	2.15	2.12	2.08
<b>ITALIA</b>	<b>1.05</b>	<b>1.09</b>	/
CIPRO	0.24	0.40	0.45
LETTONIA	0.44	0.56	0.59
LITUANIA	0.59	0.76	0.82
LUSSEMBURGO	1.65	1.57	1.62
UNGHERIA	0.78	0.94	0.97
MALTA	/	0.54	0.59
OLANDA	1.82	1.74	1.7
AUSTRIA	1.94	2.43	2.56
POLONIA	0.64	0.57	0.57
PORTOGALLO	0.76	0.81	1.18
ROMANIA	0.37	0.41	0.53
SLOVENIA	1.39	1.46	1.45
SLOVACCHIA	0.65	0.51	0.46
FINLANDIA	3.35	3.48	3.47
SVEZIA	/	3.80	3.6
GR. BRETAGNA	1.81	1.76	1.79
NORVEGIA	/	1.52	1.64

**Fonte:** OECD e EUROSTAT (2007)

Sostanzialmente quindi, nonostante la revisione della Strategia, non si tende un po' anche per le peculiarità delle industrie europee, ad investire ancora di più in R&S.

**D3) Tasso di occupazione in % della popolazione attiva (15-64 anni) 2000, 2005 e 2007**

	<b>2000</b>	<b>2005</b>	<b>2007</b>
<i>Austria</i>	68,3	68,6	71,4
<i>Belgium</i>	60,9	61	61,6
<i>Czech Republic</i>	65,2	64,8	66,1
<i>Denmark</i>	76,4	75,5	77,3
<i>Estonia</i>	60,7	64	69,1
<i>Finland</i>	67,5	68,5	70,5
<i>France</i>	61,1	63,2	64
<i>Germany</i>	65,6	65,5	69
<i>Greece</i>	55,9	60,3	61,5
<i>Hungary</i>	56	56,9	57,3
<i>Ireland</i>	64,5	67,1	69
<i>Italy</i>	<b>53,9</b>	<b>57,5</b>	<b>58,7</b>
<i>Luxembourg</i>	62,7	63,6	63
<i>Netherlands</i>	72,1	71,1	74,1
<i>Norway</i>	77,9	75,2	77,5
<i>Poland</i>	55	53	57
<i>Portugal</i>	68,3	67,5	67,8
<i>Slovakia</i>	56,8	57,7	60,7
<i>Slovenia</i>	62,9	66	67,8
<i>Spain</i>	57,4	64,3	66,6
<i>Sweden</i>	74,2	73,9	75,7
<i>United Kingdom</i>	72,2	72,6	72,3
<b>EU27</b>	<b>62,1</b>	<b>63,6</b>	<b>65,4</b>

**Fonte: OECD**

**D4) Tasso di occupazione femminile in % della popolazione attiva (15-64 anni)  
2000, 2005 e 2007**

Per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile, sempre prendendo in riferimento gli anni 2000 e 2007, possiamo notare che il progresso dell'Italia, così come quello degli altri Paesi, è stato piuttosto rilevante. A livello europeo abbiamo avuto un incremento del 2 % in soli anni, ma circa del 5% se prendiamo come anno di riferimento il 2000. Ciò rende ancor più vicino l'obiettivo prefissato del 60%; sarà dunque decisivo nel prossimo futuro continuare sulla stessa direzione intrapresa dopo la revisione.

	<b>2000</b>	<b>2005</b>	<b>2007</b>
<i>Austria</i>	59,4	62	64,4
<i>Belgium</i>	51,9	54,1	54,9
<i>Czech Republic</i>	56,9	56,3	57,3
<i>Denmark</i>	72,1	70,8	73,3
<i>Estonia</i>	57	61,9	65,7
<i>Finland</i>	64,5	66,5	68,5
<i>France</i>	54,3	58	59,4
<i>Germany</i>	58,1	59,6	63,2
<i>Greece</i>	41,3	46,2	48,1
<i>Hungary</i>	49,6	51	50,9
<i>Ireland</i>	53,3	57,9	60,3
<b>Italy</b>	<b>39,6</b>	<b>45,3</b>	<b>46,6</b>
<i>Luxembourg</i>	50	53,7	53,5
<i>Netherlands</i>	62,7	64,8	68,1
<i>Norway</i>	74	72	74,6
<i>Poland</i>	48,9	47	50,6
<i>Portugal</i>	60,5	61,7	61,9
<i>Slovakia</i>	51,5	50,9	53
<i>Slovenia</i>	58,5	61,3	62,6
<i>Spain</i>	42	51,9	55,5
<i>Sweden</i>	72,2	71,8	73,2
<i>United Kingdom</i>	65,6	66,7	66,3
<b>EU27</b>	<b>53,6</b>	<b>56,3</b>	<b>58,3</b>

**Fonte: OECD**

### ***D5) Tasso di occupazione dei lavoratori in età 55-64 del 2000,2005 e 2007***

Ulteriori conferme dell'efficacia degli orientamenti e delle policies attuate lo possiamo riscontrare nel tasso di disoccupazione dei lavoratori in età 55-64, dove come possiamo notare dalla tabella sottostante, ad eccezione della Danimarca e Norvegia, il resto dei Paesi ha ottenuto discreti aumenti nel 1 periodo (fino al 2005) mentre stupefacenti sono i risultati del 2007 se paragonati con quelli del 2000. In particolare se da un alto il Lussemburgo ed i Paesi Bassi hanno registrato forti aumenti, il nostro Paese comunque , è aumentato del circa 6%. Per quanto concerne la media UE infine, dobbiamo anche qui rilevare un buon aumento (dell' 8% rispetto al 2000 e del 2,5% rispetto al 2005)anche se per il raggiungimento dell'obiettivo del 50% c'è ancora da lavorare.

	<b>2000</b>	<b>2005</b>	<b>2007</b>
<i>Austria</i>	28,3	31,8	38,6
<i>Belgium</i>	25	32,1	33,8
<i>Czech Republic</i>	36,3	44,6	46,0
<i>Denmark</i>	54,6	59,8	58,7
<i>Finland</i>	42,3	52,6	55,0
<i>France</i>	34,3	38,7	38,3
<i>Germany</i>	37,6	45,5	51,3
<i>Greece</i>	39	41,6	42,1
<i>Hungary</i>	21,9	33	33,1
<i>Ireland</i>	45,2	51,7	54,1
<b><i>Italy</i></b>	<b>27,7</b>	<b>31,4</b>	<b>33,8</b>
<i>Luxembourg</i>	27,2	31,7	50,1
<i>Netherlands</i>	37,6	44,9	69
<i>Norway</i>	67,1	67,6	29,7
<i>Poland</i>	28,4	29,1	50,9
<i>Portugal</i>	50,8	50,5	51,1
<i>Slovakia</i>	21,3	30,4	35,7
<i>Slovenia</i>	22,5	30,8	33,4
<i>Spain</i>	37	43,1	44,6
<i>Sweden</i>	65,1	69,6	70,1
<i>United Kingdom</i>	50,4	56,7	57,4
<b><i>EU27</i></b>	<b>36,8</b>	<b>42,3</b>	<b>44,7</b>

**Fonte:** OECD

